

Oltre agli importanti lavori anzidetti, Ibrahím dovè pure far eseguire il doppio porticato, dal lato settentrionale del cortile, compiendo il quadriportico della moschea. Di vero, a malgrado delle manomissioni e ricostruzioni subite, desso palesa in talune murature antiche, contemporaneità con quelle di Ibrahím stesso.

Il minareto dividente l'atrio nord, è disposto a sinistra del grande asse della moschea (fig. 26).

Consiste in una poderosa torre, alta circa 26 metri e larga sulla fronte ben m. 10.70, formata di materiale di spoglio, con incluse sculture e iscrizioni dell'epoca romana. Alla base, i muri sono spessi m. 3.30.

La porta d'ingresso sul cortile, reca una mostra frammentaria della mentovata epoca; e l'architrave è alleggerito da una lunetta ad arco oltresemicircolare.

Nell' XI secolo si provvedeva di una seconda porta, nel modo narrato da Bakri.<sup>1</sup> Porge anche finestre rettangolari sormontate da un arco di scarico come l'anzidetto.

Sulla risega della torre ergesi un secondo piano adorno esteriormente con arcatelle cieche ad archi rotondi oltrepassati, e composto — per quanto ne è dato giudicare dal pochissimo visibile all'interno — di materiale diverso da quello della sottoposta torre.

La foggia degli archi esterni lo farebbe sospettare degli anni di Ziyádat Allah; ma è azzardoso il pronunciarsi, allo stato delle cose, in proposito, non

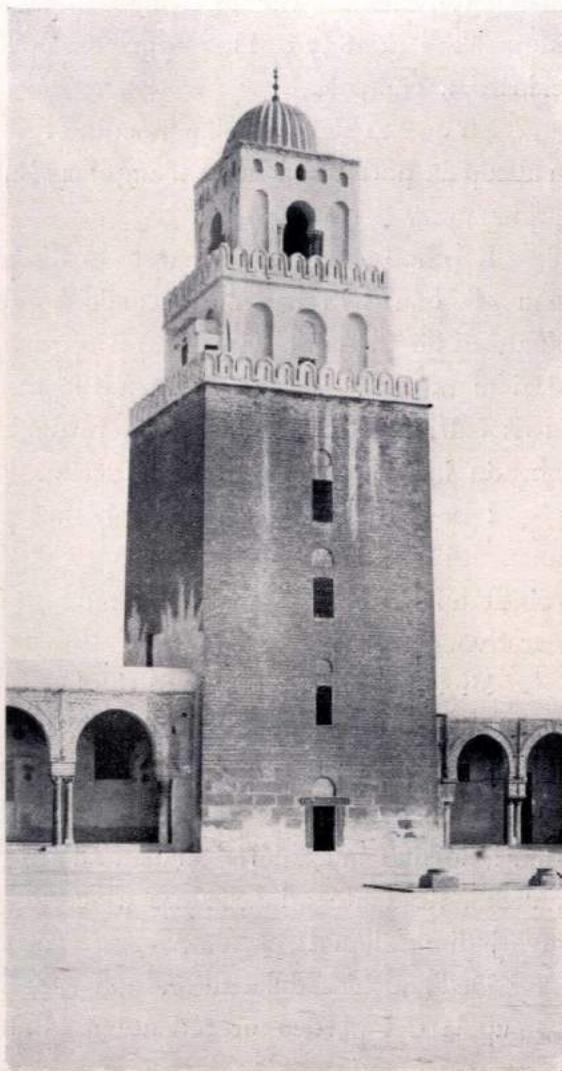


Fig. 26 — Cairuán. Moschea cattedrale. Minareto (sec. VIII, sec. IX?, sec. XIX).

<sup>1</sup> *Journal Asiatique*, vol. XII, pagg. 412-492; EL BEKRI (De Slane), *Description de l'Afrique septentrionale*.

essendoci noto se la parte terminale dei primi minareti fosse una semplice tettoia destinata a proteggere la torre e a riparare il muezzino, oppure una costruzione in materiale. Il più antico saggio di minareto, sormontato da un manufatto, che sia venuto a nostra cognizione, è quello alzato dal califfo Mutavákkil (a. 847-861) a Samarra, dove la canna si destinò a portare un chiosco a cupola.

Su questo secondo piano, se ne erge un terzo ad arcate aperte reggenti una cupola portata da cuffie d'angolo: risultato di un rifacimento operato nella prima metà del secolo XIX.

Il primo piano, è il minareto di Biscr, esecutore degli ordini di Hisciám; non già quello di Hassán, secondo leggesi in Bakri.<sup>1</sup> Infatti, è ben nel califfato di Hisciám che si acquistò il terreno onde erigerlo, stabilendone le fondazioni nell'acqua, siccome narra il mentovato scrittore.<sup>2</sup> La discordanza che si riscontra in Bakri, deve dipendere dall'essere stato menzionato il nome di Hassán in luogo dell'altro di Hisciám.

I muri esterni, tanto della moschea come del cortile, sono così uniformemente ricoperti — essi e gli speroni di varie foggie e grandezze che li robustano — di strati di calce da rendere impossibile il farne uno studio comparativo qualsiasi.

Mi limito quindi a notare che le pochissime murature visibili, quelle dei contrafforti turriti angolari del tempio, palesano la campagna costruttiva di Ibrahím II.

Delle dieci porte della fabbrica, esistenti nel secolo XI, ai giorni di Bakri, le due murate rispondenti all'atrio frontale dovrebbero essere le più antiche, destinate ad accedere al cortile di Ziyádat e chiuse in seguito ai lavori di Ibrahím II.

Dell'antichità delle altre, non saprei cosa dire. Osservo solamente che la cupola del portico precedente il « Bab Lella Regiana », opera del 1284 (fig. 27), è identica all'altra della rispondente porta di ponente e a quella del piano ultimo del minareto, rifatta nello scorso secolo: ossia, in esse il quadrato reca oltre alle scuffie d'angolo una nicchietta in ciascun lato.

A parte il di lei stato di conservazione e la varietà grande di colonne e di capitelli antichi impiegativi, nella moschea cattedrale di Cairuán sono da segnalarsi: l'ordinanza a T delle due navi maggiori; il partito dei tiranti

<sup>1</sup> *Journal Asiatique*, vol. XII, pagg. 412-492; EL BEKRI, *Description de l'Afrique septentrionale*.

<sup>2</sup> *Id.*, *id.*, *id.*

in legno applicati alle arcate; i pennoni a cuffia della cupola del mihráb, ed il minareto originale.

Circa l'ordinanza, vi è bensì il sospetto si applicasse in precedenza all'Aqsa di Gerusalemme; non se ne ha tuttavia la certezza. E che mi consti, nessuna moschea la porse prima della nostra. Nella moschea di Valíd a Damasco (a. 706-714) l'architetto si limitò a segnalare la qibla, mediante un'ampia navata trasversale.

Anche dei tiranti in legno — dettaglio che appare di creazione dei giorni musulmani quantunque, come vedemmo dianzi, la Santa Irene in Costantinopoli ne offrì già nell'VIII secolo — è opinione se ne facesse uso fin dai giorni di Abdelmelic nella Rotonda della Roccia a Gerusalemme (a. 687-691);<sup>1</sup> vi sono però fondati dubbi che le arcate di cui si vedono provviste, non siano più le originali. Ond'è che la moschea di Cairuán ne somministra il più antico saggio.

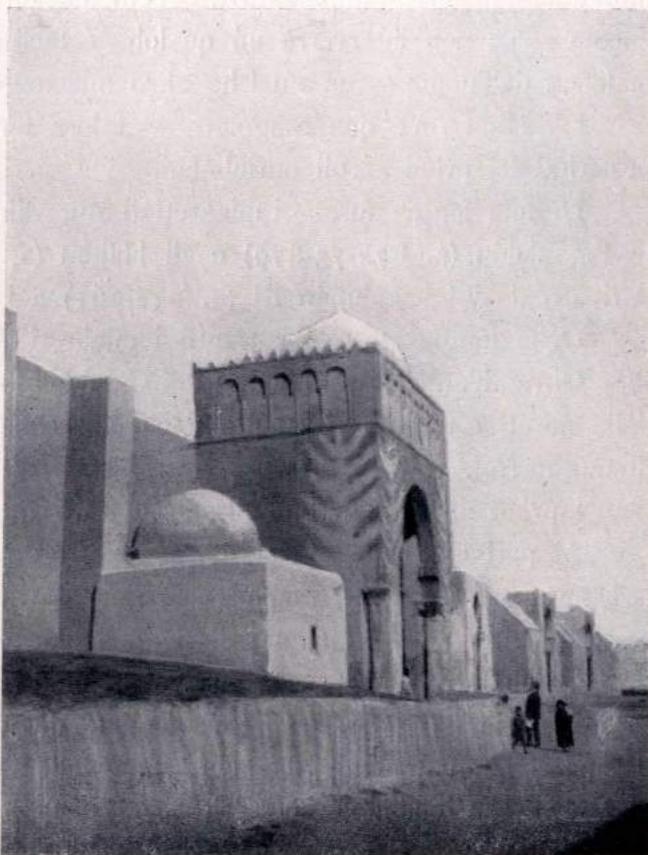


Fig. 27 — Cairuán. Moschea cattedrale. Porta Lella Regiana (sec. XIII).

A quanto mi sembra, sì fatti legamenti si rannodano al forte sollevamento dato agli archi, richiedente una compensazione statica.

Rispetto ai raccordi conici, a me non fu concesso, insin qua, trovarne di datati anteriori ai nostri, lungo le coste dell'Affrica settentrionale. E fu probabilmente per il tramite della Sicilia — sgombrata nell'882 dai Bizantini e definitivamente conquistata dalle schiere musulmane d'Ibrahím l'anno 895 —

<sup>1</sup> DE VOGÜÉ, *Le Temple de Jérusalem*, pag. 83.

che la creazione romano-campana si trasferì a Cairuán. Come non mi fu dato vederne di più antichi, foggiate a conchiglia e abbelliti da arcatelle frontali richiamanti la decorazione superiore interna del battistero di San Giovanni a Poitiers (forse degli anni 682-696).<sup>1</sup>

Riguardo al minareto, desso è il più antico che sia tuttodi in piedi. E la sua età veneranda è assai lontana dal chiudersi: lo spessore delle di lui muraglie, il materiale impiegatovi, la cementazione usata, possono assicurargli ancora — se non interverrà un qualche cataclisma, o peggio ancora l'opera malefica dell'uomo — un qualche altro millennio di vita.

La sua forma quadrangolare — talora terminante a cilindro — fu la preferita dei primi secoli musulmani.

Di tale foggia furono i minareti di Mutavákkil (a. 847-861) a Samarra; di Ibn Tulún (a. 872-73-879) e di Hákim (a. 990-1003) al Cairo. E fu il rifatto da Abderrahmán III (a. 912-961) a Cordova.

Della foggia stessa eran tutti i minareti della Siria nel secolo x.<sup>2</sup>

Oltre all'antichità, il minareto di Cairuán offre un particolare — la nudità delle pareti esterne — destinato a illuminarci sullo sviluppo di simil genere di muramenti.

I primi minareti furono disadorne torri quadrangolari.

Al pari di quello di Cairuán, i quattro della grande moschea di Valíd a Damasco furon tali. Almeno così risulta da Ibn Giobeir, che nel 1184 ne vide ancor due — quello d'oriente e l'altro d'occidente — a forma di torre,<sup>3</sup> i quali ove fossero stati in qualche modo abbelliti, lo avrebbe lasciato scritto, avendo registrato altre cose meno degne di nota nella moschea medesima. Di ugual maniera erano, come vedemmo, i minareti della moschea di Medina attribuibili al surriferito califfo.

È duopo scendere al secolo IX, al minareto della grande moschea di Samarra (a. 847-861) od all'altro della moschea di Abudolaf — che per le analogie offerte con l'anzidetto potrebbesi ascrivere al secolo IX — al fine di incontrarvi un abbellimento architettonico: quello delle nicchie terminali, oppure di base.

Giacchè, sebbene da Muqaddasi<sup>4</sup> appaia a prima vista che il minareto eretto da Hisciám (a. 724-743) per la splendida Moschea Bianca di Ramla

<sup>1</sup> RIVOIRA, op. cit. (Loescher) vol. II, pagg. 84-88; (Hoepli) pagg. 385-389; (Heinemann) vol. II, pagg. 52-54.

<sup>2</sup> MUQADDASI, op. cit., pag. 75.

<sup>3</sup> IBN GIOBEIR, op. cit., pag. 257.

<sup>4</sup> Op. cit., pagg. 33, 34.

—ridotta dal terremoto del 1033 in un mucchio di rovine<sup>1</sup> — fosse fregiato di colonne, in realtà si ricava che quelle colonne di grandi dimensioni aveano servito per la moschea medesima.

Ed è necessario giungere al califfato di Abderrahmán III (a. 912-961) per trovarvi uno sfoggio di decorazione architettonica e artistica: decorazione degna di quell'illustre regnante.

Di vero, Edrisi,<sup>2</sup> descrivendo il minareto della moschea cattedrale di Cordova, accenna ai quattro lati ornati di due ordini d'arcate portate da bellissime colonne marmoree, e alla faccia arricchita inoltre « coi prodotti delle varie arti della doratura, della scrittura e della pittura ».

Sì fatto ricco modo di ornare i minareti, dovè fare scuola nelle Spagne se vi si mantenne insino al graduale crollare del dominio islamico, essendo testimonia la Giralda di Siviglia (a. 1184-1196) (fig. 28), originalmente il minareto della moschea principale della città caduta in potere dei Cristiani l'anno 1248. La Giralda, sembra ispirata dal decapitato minareto di Hassán a Rabát nel Marocco (a. 1178-1184).

Questo graduale sviluppo artistico ha rispondenza nell'altro dei campanili.

A Ravenna, la torre campanaria del Sant'Apollinare Nuovo veniva abbellita — negli anni 850-878 — mediante bifore e trifore dai sostegni marmorei; con talora murate nelle tangenze degli archi, delle ciotole in terra cotta; e ornata con cornici a sega.<sup>3</sup>

E a Milano, quella del San Satiro offriva per la prima — nell'876 — lo schema architettonico che dovea caratterizzare i campanili di stile lombardo e suoi derivati.<sup>4</sup> Noto qui essere erroneo l'anno 1045 da taluno affibbiato alla di lei parte più antica, ostandovi le murature nonchè il materiale artistico.

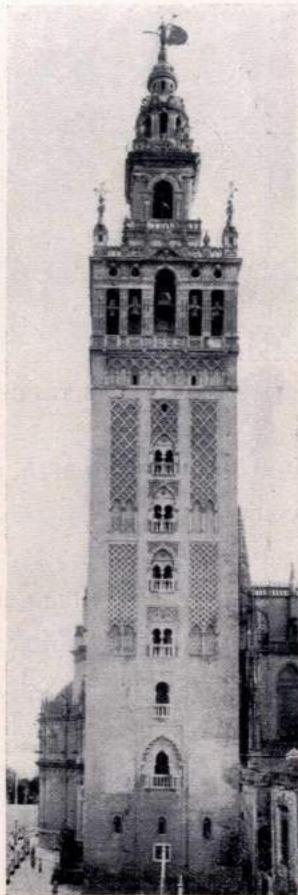


Fig. 28 — Siviglia. La Giralda  
(a. 1184-1196).

<sup>1</sup> NASIR COSROE, op. cit., nota a pag. 64.

<sup>2</sup> *Géographie*, vol. II, pagg. 62, 63.

<sup>3</sup> RIVOIRA, op., cit. (Loescher) vol. I, pagg. 48-54; (Hoepli) pagg. 45-58; (Heinemann) vol. I, pagg. 44-53.

<sup>4</sup> ID., op. cit. (Loescher) vol. I, pagg. 273-275; (Hoepli) pagg. 203, 204; (Heinemann) vol. I, pag. 169.

Prima di abbandonare la moschea cattedrale di Cairuán, voglio dire poche parole sull'invenzione del capitello composito, parole suggeritemi dall'abbondante impiego riscontratovi di capitelli erratici di quell'ordine.



Fig. 29 — Roma. Arco di Tito. Capitello.

Di cotale invenzione scrissi in altra opera,<sup>1</sup> fissandola nel regno dei due primi Flavii (a. 69-81) e additandone la forma compiuta nell'Arco di Tito imperatore (a. 79-81) (fig. 29).

Ai giorni di Augusto (a. 29 a. C.-14 d. C.) il capitello composito era tuttavia sconosciuto.

Rileviamo il fatto da Vitruvio, vissuto appunto sotto il grande imperatore cui dedicò il proprio lavoro,<sup>2</sup> o credesi nell'ultimo quarto del secolo precedente la nostra Èra.<sup>3</sup> Di vero, in cotale lavoro non è menzione, tra i capitelli principali e i derivati, del composito.<sup>4</sup>

ROTONDA DELLA ROCCIA O KUBBAT AS-SAKRAH A GERUSALEMME, VOLGARMENTE CHIAMATA MOSCHEA DI OMAR. — Sorge sulla Roccia Sacra, nel centro del Tempio di Erode.

La fondò Abdelmelic, nell'intendimento di ristabilire l'antica qibla degli Ebrei e porla in concorrenza con la Pietra Nera di Mecca, divergendo i pellegrinaggi che si facevano a quella città: ciò per ragioni dinastiche e di potere. E nell'alzarla, volle fosse tale da abbagliare gli occhi e la mente dei seguaci di Maometto, e far loro obliare la grandiosità e la magnificenza della Rotonda del Santo Sepolcro: questo ci narra Muqaddasi.<sup>5</sup>

La fondazione è attestata tuttavia dalla nota iscrizione in caratteri cufici, svolgentesi sopra la cornice del colonnato sorreggente la cupola. La fraudolenta sostituzione del nome vero del fondatore con l'altro apocrifo di Mamún (a. 813-833), operatavi nel costui califfato, è facilmente riconoscibile. Del resto, gli scrittori arabi concordano nella giusta attribuzione.

<sup>1</sup> *Nuova Antologia*, 1904, fasc. 790; RIVOIRA, *Della scoltura ornamentale dai tempi di Roma imperiale al Mille*.

<sup>2</sup> *De Architectura*, lib. I.

<sup>3</sup> CHOISY, *Vitruve*, vol. I, pagg. 365-369.

<sup>4</sup> *De Architectura*, lib. III, 5; IV, 1; IV, 3; IV, 7.

<sup>5</sup> *Op. cit.*, pag. 23.

Tale fondazione fu accompagnata dalla costruzione della moschea al-Aqsa, conforme al concetto costantiniano di alzare su di un medesimo asse d'orientazione il « Martyrion » e l' « Anastasis » di Gerusalemme.

Alla sovrintendenza dei lavori e delle spese si preposero Rija ibn Hayah della tribù dei Kindah, uomo dottissimo, e Yazíd ibn Sallám nativo di Gerusalemme, assistito da due suoi figli. Più tardi, anche Suleimán (a. 715-717) chiamò persona della località a sorvegliare l'erezione della sua magnifica moschea di Lydda: e fu un cristiano, certo Bakah.<sup>1</sup>

Alla Rotonda fu dato mano nel 687, e i lavori si compierono l'a. 691.

È voce, vi si spendessero i proventi dell'Egitto durante sette anni.

Dalla parte di levante si eresse un edificio destinato ad uso di Tesoro.

Gli operatori si trassero da ogni parte delle provincie musulmane. Da Ibn Khaldún<sup>2</sup> — che, come vedemmo, scambiò il nome di Abdelmelic con l'altro di Valíd — si trarrebbe che gli operatori furono provvisti dall'imperatore di Costantinopoli. Ma certo si è che quando più tardi, l'anno 700, lo stesso Abdelmelic volle far riparare i danni causati alla Mecca e al suo Tempio da una inondazione, incaricò dei lavori un ingegnere cristiano.<sup>3</sup>

Nel califfato di Mamún, la fabbrica fu sottoposta a restauri, di cui non conosciamo l'entità. Vi è chi vuole si trattasse soltanto di qualche risarcimento di dettaglio;<sup>4</sup> mentre altri suppone si rifacesse addirittura il ricinto:<sup>5</sup> questo, forse, sulla base dell'iscrizione cufica recata dalla lastra in bronzo apposta sull'architrave esterno delle quattro porte, datata dall'831, accennante a lavori eseguiti per ordine del menzionato sovrano e affidati al liberto Sálìh ibn Yahya.

Ove simile supposizione fosse la verità — ed i terremoti onde era stata sconquassata l'Aqsa, fanno pensare che la Rotonda della Rocca ne risentisse in qualche modo gli effetti — si spiegherebbe fino ad un certo punto, la manomissione dell'iscrizione di Abdelmelic.

La sua più antica descrizione è quella lasciataci da Ibn al-Fakih (a. 903). Aveva quattro entrate protette da un portico marmoreo: ogni entrata contava quattro porte. La rischiaravano cinquantasei finestre. La cupola, dorata all'esterno, era a doppia callotta. La fabbrica era sostenuta da dodici pilastri

<sup>1</sup> LE STRANGE, *Palestine under the Moslems*, pag. 304.

<sup>2</sup> *Prolegomènes historiques*, vol. II, pagg. 268, 375.

<sup>3</sup> AMARI, op. cit., vol. III 2, pag. 837.

<sup>4</sup> DE VOGÜÉ, *Le Temple de Jérusalem*, pag. 86.

<sup>5</sup> *The Survey of Eastern Palestine*, 1889; CONDER, *The Adwan Country*, pagg. 60-63.

e trenta colonne. Le ali si ricoprivano con lastre in piombo. I rivestimenti erano marmorei.

In questa descrizione è inesplicabile il numero delle colonne che non potevano essere più di ventotto nelle loro combinazioni coi dodici pilastri. Come è ugualmente inesplicabile la presenza di ben quarantotto colonne, registrata da Ibn abd Rabbih (c. a. 913).

Nel 913 vi si effettuarono delle riparazioni.

Circa l'anno 985, venne descritta da Muqaddasi. La fabbrica ottangola si dotava di quattro portici, con quattro porte ciascuno, vale a dire: tre apertisi tra le colonne del portico, ed una praticata nel muro di cinta. Internamente porgeva tre colonnati concentrici con bassi soffitti. La parte centrale era rotonda, con colonne marmoree ed archi semirotondi, portanti un alto tamburo forato da ampie finestre, e la cupola.

La cupola era doppia. La callotta interna era a scomparti ornamentali; l'esterna era semplicemente formata di legname, protetta con lastre in metallo dorato. Tra le due callotte si interponeva uno spazio libero, ed esse erano tenute ferme mediante spranghe di ferro intrecciate.

Le altre parti della fabbrica, incluso il tamburo, si addobbavano, dentro e fuori, di marmi e mosaici alla guisa della moschea di Valid a Damasco.

Nel 1016 la cupola della Rotonda precipitò per terremoto, e rimasero danneggiati i muri perimetrali nell'angolo sud-est. Il califfo d'Egitto Zahir (a. 1020-1035) ordinò i restauri ricordati negli anni 1022, 1027 e 1033. In quella circostanza si eseguirono, tra l'altro, i mosaici del tamburo.

La risarcita fabbrica fu visitata poco appresso (nel 1047) e descritta da Nasir Cosroe.<sup>1</sup> Le sue misure rispondono alle attuali. Non così la disposizione e il numero dei sostegni. Nel colonnato minore si contavano allora quattro pilastri con otto fusti alternati di due in due, e nel maggiore erano disposti otto pilastri con ventiquattro fusti alternati di tre in tre; mentre adesso quei pilastri si avvicendano con tre colonne nel colonnato minore, e con due in quello maggiore. L'ordinanza attuale è la medesima osservata da Ali di Herat nel 1173. Era interamente riparata con lastre in piombo. E la Roccia interna era circondata da una balaustrata marmorea.

Dopo la presa di Gerusalemme per parte dei Crociati (a. 1099), l'edificio fu convertito in Chiesa, lo si decorò internamente con dipinti cristiani,

<sup>1</sup> Op. cit., pagg. 89-93.

si coprì la Roccia con un pavimento marmoreo e la si circondò con una cancellata di ferro.

Saladino lo restituì al culto musulmano, ristorandolo e rifacendo la decorazione interna della cupola.

Il sultano mammalucco d'Egitto, Nasir Mohammed, vi operò risarcimenti negli anni 1318 e 1319. Poco appresso, l'anno 1326, fu visitato da Ibn Batútah,<sup>1</sup> il quale lo trovò ricco « di varie specie di pitture scintillanti », così all'esterno come all'interno.

Nel 1448 la copertura della cupola andò distrutta da un incendio, ma fu rinnovata.

Solimano I, il Magnifico (a. 1520-1566), vi eseguì notevoli lavori di restauro e di abbellimento.

Altriracconciamenti si verificarono nel 1776 e nel sultanato di Mahmúd II (a. 1808-1839).<sup>2,3</sup>

Chiuso il cenno storico della celebre Rotonda, passiamo ad esaminarla brevemente (figg. 30, 31, 32 e 33).

È una fabbrica annulare formata da due ordini concentrici di pilastri alternati con colonne — il maggiore, ottagonò; il minore, circolare — raccerchiati da un muramento ottagonò regolare, di cui ogni lato misura esternamente circa m. 21 e porge sette alte arcate cieche, in cinque delle quali si schiudono altrettante ariose finestre costruttivamente ad arco tondo, oppure quattro

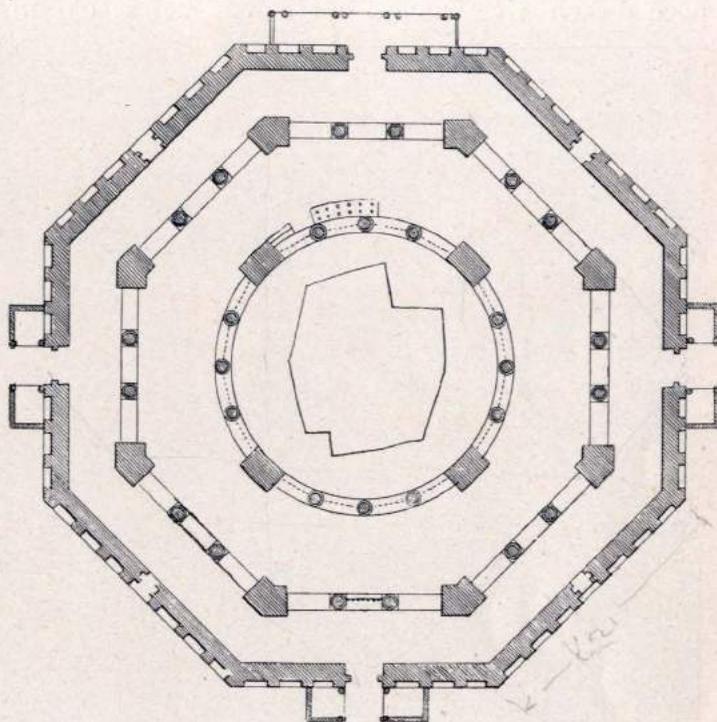


Fig. 30 — Gerusalemme. Pianta della Rotonda della Roccia<sup>1</sup> (secoli VII, IX, XI e XII).

<sup>1</sup> Op. cit., vol. I, pag. 122.

<sup>2</sup> DE VOGÜÉ, *Le Temple de Jérusalem*, pagg. 73-98.

<sup>3</sup> LE STRANGE, *Palestine under the Moslems*, pagg. 83-171.

finestre ed una porta. Ha quattro ingressi disposti ai punti cardinali, protetti ognuno da un portico.

Nel primo giro gli archi semirotondi si svolgono su pulvini ravennati di varie altezze onde rendere adatti i fusti, e sono tenuti fermi contro lo scartamento col sussidio di grossi tiranti in legno, composti ciascuno di due travicelli appaiati, velati da una decorazione scolpita a stucco e dipinta, come pure da un rivestimento marmoreo del secolo XVI. Nel secondo, invece,

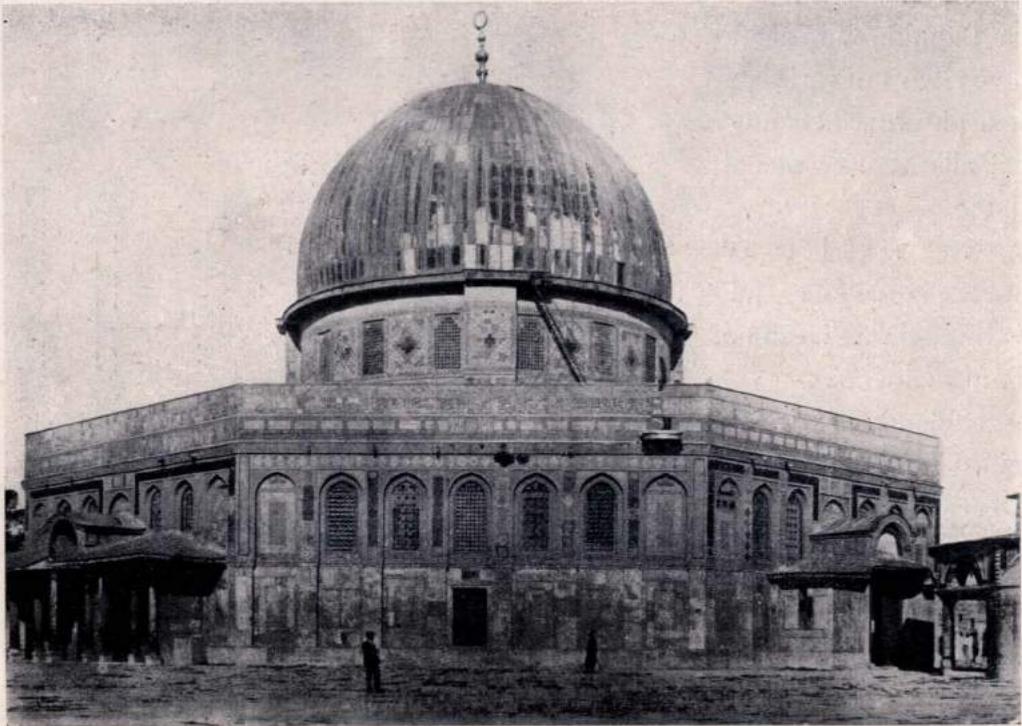


Fig. 31 — Gerusalemme. Rotonda della Roccia (secoli VII, IX, XI e XII).

s'incurvano sui capitelli, e sono muniti ancor essi di tiranti in legno, però semplici e nudi.

Gli otto pilastri angolari, trapezoidi, del giro maggiore, si prolungano a sostenere le travature delle coperture delle ali; i quattro del giro minore — rettangolari, accompagnanti nei lati maggiori la forma circolare del tamburo della cupola — al contrario, provvedono i contrafforti esteriori destinati a robustare il tamburo anzidetto, abbellito internamente con mosaici.

I capitelli sono di due specie: dei corinzi, leggermente inflessi a campana, a due ordini di foglie di acanto con le punte incontrantisi per formare arcatine, di gusto tra il romano e il bizantino — uno di essi reca una croce

nell'abaco —; e dei compositi (fig. 34) ancor essi svasati, con foglie di acanto talora libere e talaltra con le punte affacciantisi come sopra. Sono tutti erratici, al pari delle colonne che sormontano e delle basi di queste, ora

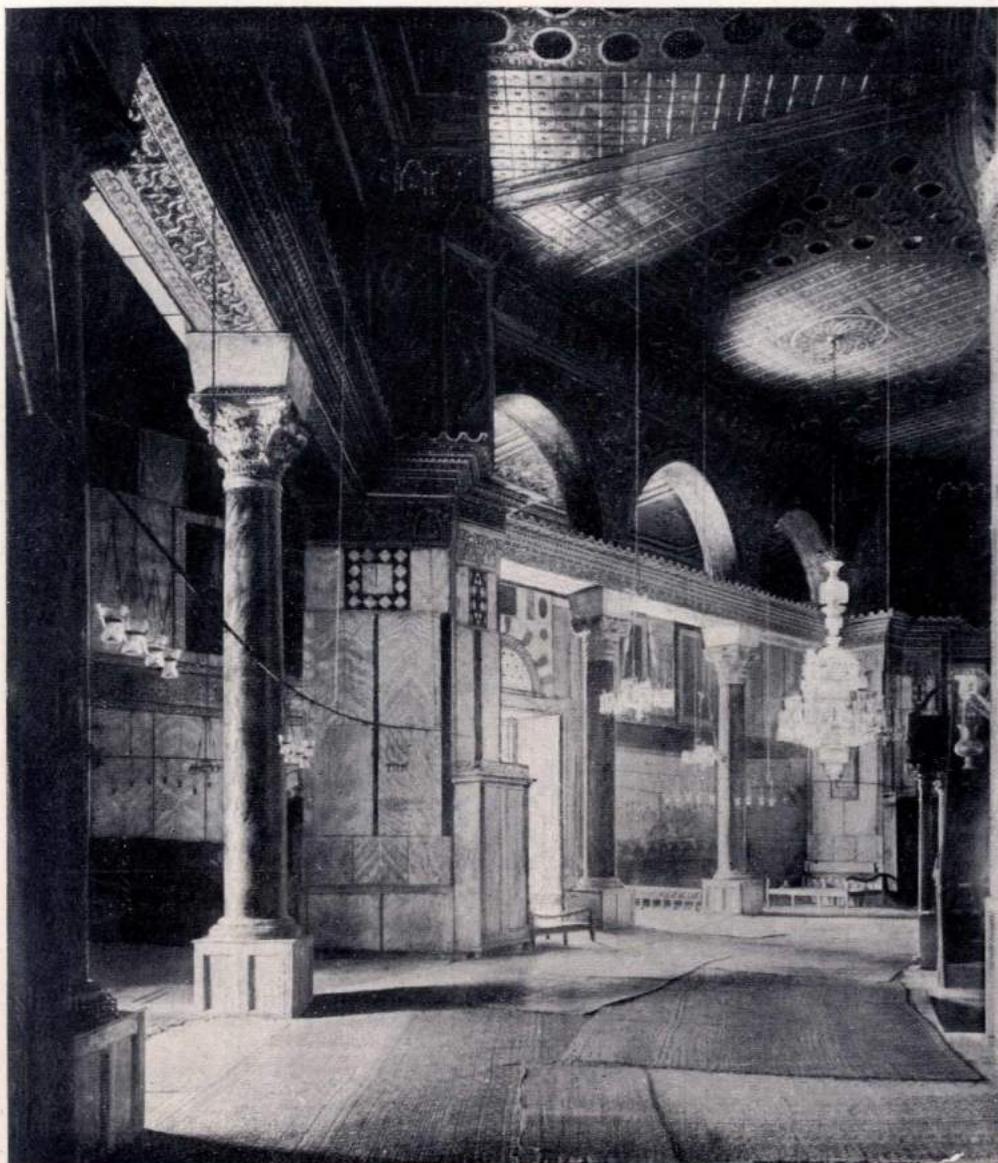


Fig. 32 — Gerusalemme, Rotonda della Roccia. Interno (secoli VII, IX, XI e XII).

seppellite entro zoccoli del secolo XVI, ma che si sanno di spoglio, esse pure. Si manifestano di una età posteriore agli altri della chiesa della Natività a Betlemme (fig. 35) (a. 327-333) ancora di carattere romano; e anteriore

alla apparizione dei capitelli bizantini dalle magre, tormentate foglie di acanto spinoso, creazione della scuola di Salonicco nel secolo v.

La cupola, leggermente strozzata alla base, dove ha un diametro interno di m. 20.60, è a doppia callotta in legno, di cui l'esterna rivestita di piombo; e l'interna è fregiata con stucchi dipinti e dorati. All'imposta corre una galleria lignea, arcuata, di servizio aperta all'interno; cui si accede per una

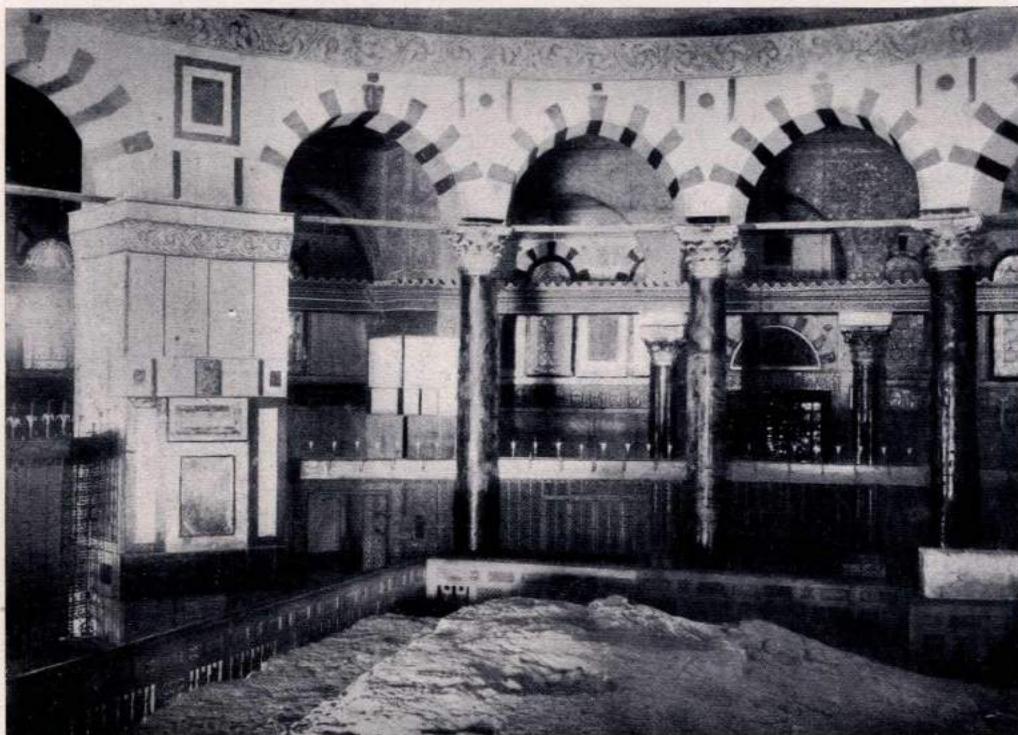


Fig. 33 — Gerusalemme. Rotonda della Roccia. Interno con la Roccia sacra (secoli VII, IX, XI e XII).

scala in ferro fissata nel muro esterno del tamburo. Internamente, si alza per ben m. 30.60 sul pavimento degli ambulacri.

Lo smascheramento eseguito nelle pareti esterne, ovest e sud-ovest, del recinto, durante i restauri degli anni 1873 e 1874, rivelò la qualità delle murature, formate di corsi in conci di pietra, di varie altezze. Inoltre scoprì alla sommità la presenza di una decorazione insospettata: quella di un ordine di artistiche nicchie poste a coronamento dell'ottagono, formante una specie di galleria esterna non praticabile, ingentilita, di coronamento. Una di quelle gallerie, di cui l'abside del Sant'Ambrogio a Milano (a. 789-824) somministra il più antico saggio (fig. 36).

Dai disegni pubblicati da Clermont-Ganneau,<sup>1</sup> tali nicchie — tredici per ogni lato — offrono archi semicirculari svolgentisi su pilastri recanti colonnette angolari, ricavate negli spigoli dei pilastri stessi e coronate da capitelli cubici lombardi risultanti dalla penetrazione di una sfera e di un cubo.

Da un esame operato innanzi che i rivestimenti le celassero nuovamente, sarebbe risultato che in origine erano delle arcatelle aperte, ma poscia si ridussero a nicchie decorate da mosaici, e per ultimo si murarono con pietre.

Il mentovato scrittore le reputò sincrone con la fondazione della Rotonda, destinate da principio all'uso di finestre le quali vennero poscia rese cieche in seguito all'abbassamento del tetto delle ali.

Nella impossibilità di accertare, non solamente se la costruzione del recinto anzidetto sia veramente tutta di getto, ma ancora di compararla con le altre murature della fabbrica onde constatarne il sincronismo, mi astringo alle seguenti osservazioni:

1° La risega di un metro che il muro di cinta porge al sommo, ebbe sicuramente, in origine, lo scopo di poggiarvi le armature del tetto; e non è pertanto spiegabile l'apertura di finestre nel sopralzo del muro stesso. D'altra parte non è supponibile che quelle armature fossero disposte sul sopralzo — dando così campo alle supposte finestre di rischiarare le ali — poichè in tal caso il piovente del tetto avrebbe interferito, nell'attaccarsi al tamburo, col piano di luce del tamburo stesso; oppure non avrebbe avuto la pendenza necessaria allo scolo delle acque. È duopo, adunque, scartare l'idea di un ordine di finestre di coronamento.

2° Ibn al-Fakih, il quale nel 903 contò le finestre, non ne trovò se non cinquantasei, quante sono oggidì. E mentre ci lasciò ricordo del numero dei pilastri, delle colonne e persino delle scale d'accesso alla piattaforma su cui sorge l'ottagono, non accennò affatto alle nicchie che lo inghirlandavano.<sup>2</sup>



Fig. 34 — Gerusalemme.  
Rotonda della Rocca. Capitello del sec. VI.

<sup>1</sup> *Palestine exploration fund; Archaeological researches in Palestine during the years 1873-1874; The Kubbet es Sakhra*, 1899, vol. I, pagg. 179-227.

<sup>2</sup> LE STRANGE, *Palestine under the Moslems*, pagg. 120, 121.



Fig. 35 — Betlemme. Basilica della Natività. Un colonnato della navata (a. 327-333).

3° Nel 1047 Nasir Cosroe<sup>1</sup> misurò l'altezza dei muri perimetrali, e la trovò di 20 cubiti; cioè rispondente pressappoco alla odierna di 11 metri. Ci lasciò anche un cenno del modo onde eran composti; ma non vi notò la presenza del giro di nicchie: e sì, che la sua descrizione architettonica della Rotonda è minuta ed accurata.

Nè di tali nicchie è parola in alcun geografo, o topografo, o pellegrino, innanzi che Solimano le cessasse coi suoi rivestimenti.

4° Del capitello cubico-sferico lombardo di cui tracciai in altra opera le origini,<sup>2</sup> non ne è in Oriente alcun saggio — almeno a me non fu dato trovarne — innanzi le Crociate.

Onde appare inverosimile che si facesse di lui così spiccata mostra ai giorni di Abdelmelic, per poi lasciarlo nell'oblio tanti secoli così in Palestina come nella Siria.

A mio avviso — arrischiando tuttavia semplicemente un giudizio, e semprechè le muraglie siano tutte d'una medesima età — quando si costrusse il recinto, oppure lo si ricostrusse sotto Mamùn, si ebbe in mente di

creare una merlatura di finimento alla foggia della moschea cattedrale di Damasco;<sup>3</sup> ma poscia, e quando già erano alzati i piedritti, si mutò pensiero: si arcuarono questi, e le arcatelle che ne risultarono si foggiarono a nicchie.



Fig. 36 — Milano. Basilica di Sant' Ambrogio.  
Veduta posteriore, con l'abside del 789-824.

<sup>1</sup> Op. cit., pag. 91.

<sup>2</sup> RIVOIRA, op. cit. (Loescher), vol. II, pagg. 563-566; (Hoepli), pagg. 254-257; (Heinemann), vol. I, pagg. 207-209.

<sup>3</sup> MUQADDASI, op. cit., pag. 17.

Simile operazione ha maggiore probabilità di avere avuto luogo nei giorni del mentovato califfo, considerato che poco più tardi il minareto della moschea di Mutavakkil a Samarra (a. 847-861) fu abbellito in vetta con nicchie; quando invece la moschea cattedrale di Damasco (a. 706-714), alla cui edificazione contribuirono forse degli artefici impiegati da Abdelmelic a Gerusalemme, non si adoperò tale adornamento.

In appresso, negli anni in cui i Crociati tennero Gerusalemme, o forsanco nel corso dei lavori ordinati da Saladino, si ricavarono i pilastrini a capitelli cubici, mentre si rifacevano o si ristoravano i mosaici onde l'esterno del recinto era ricoperto dalla metà in su.

Finalmente, le nicchie si murarono quando Solimano fece eseguire i noti rivestimenti.

Nella Rotonda della Roccia le finestre sono costruttivamente ad arco semicircolare, a simiglianza degli altri archi dei colonnati. I rivestimenti ne alterarono la forma.

Le porte, disposte ai quattro punti cardinali, sono rettangolari, architravate, alleggerite da una lunetta sprofondata nel muro. I portici onde sono precedute, si mostrano manomessi o rifatti.

L'ordinanza interna non sembra l'antica, come si pensa dall'universale: di originale, non si dovrebbe considerare altro se non la disposizione dei pilastri. Di vero, Nasir Cosroe dice chiaramente che nel giro minore s'interpolavano solo due colonne, quando nel maggiore ne erano intercalate tre; mentre Ali di Herat vide l'ordinanza attuale. Se ne trarrebbe di conseguenza che tra il 1047 e il 1173 si riarcheggiassero gli anelli dell'edificio, aumentando il numero dei sostegni minori nell'anello portante il tamburo e la cupola — al fine di renderlo più resistente al peso di questi — e diminuendolo nell'anello delle ali.

In tale circostanza si sarebbe conservata la fascia recante l'iscrizione di Abdelmelic, rifacendo la decorazione sottostante.

Dalle osservazioni da me fatte sul monumento, risulta che desso non offre la semplicità di studio riscontratavi dal De Vogüé; ma per il contrario porge una bella e buona tavola di problemi da sciogliere, e la cui soluzione non potrà effettuarsi se non col sussidio di opportuni saggi delle varie mura-ture ed un nuovo esame artistico. Tavola resa anche più ampia dalle utili informazioni forniteci dal Clermont-Ganneau sugli speroni del piedritto della cupola, la struttura dei quali differisce dall'altra della parte bassa esterna del tamburo medesimo; come eziandio sulla cornice che spartisce interna-

mente il tamburo, la quale si mostra dell'epoca dei Crociati; e finalmente sulla composizione dei pilastri degli anelli interni, che è una costruzione di rudi massi in pietra e anche in pietrame, non corrispondente all'altra del ricinto.

Nei pressi della grande Rotonda se ne alzarono altre minori, delle quali è cenno fin dal 903, ed erano allora, secondo Ibn al-Fakih, la Rotonda della Catena, piantata davanti la porta di levante della fabbrica anzidetta, portata

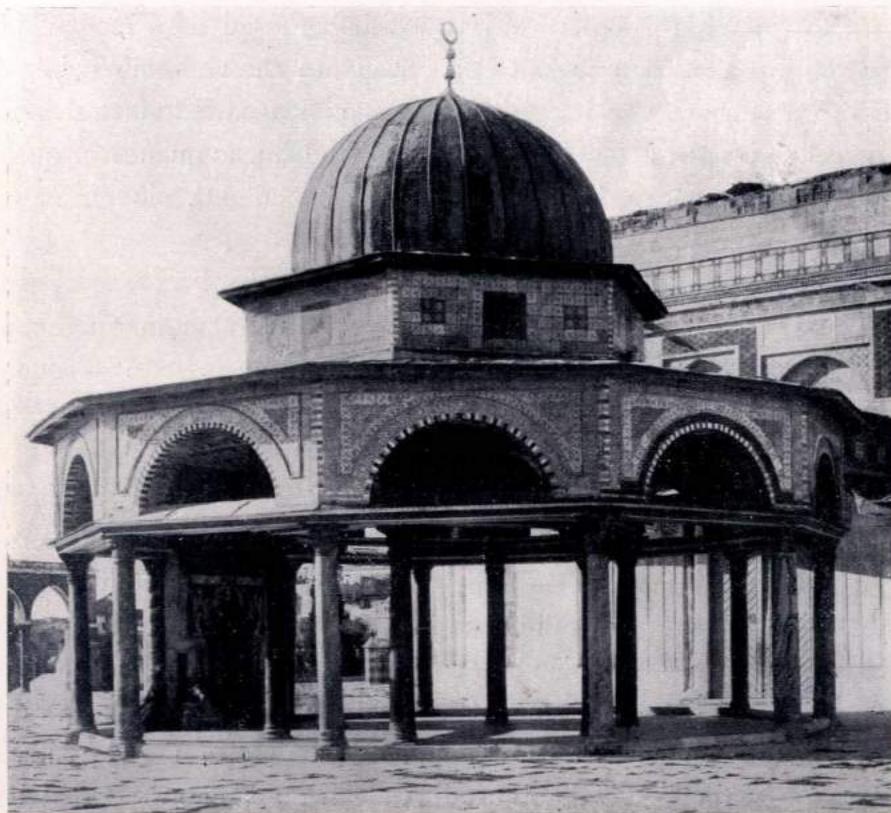


Fig. 37 — Gerusalemme. Rotonda della Catena, cosiddetta Tribunale di Davide.

da venti colonne marmoree e ricoperta con piombo; la Rotonda del Profeta alzantesi a tramontana della Roccia; e la Rotonda dell'Ascensione. Nel 985, Muqaddasi le menziona lui pure, e le dice: piccole; protette con lastre in piombo; sostenute da fusti marmorei; prive di muro di cinta.<sup>1</sup>

Ci occuperemo solamente della Rotonda della Catena (fig. 37), essendo ricordata da scrittori arabi<sup>2</sup> siccome fondata da Abdelmelic e destinata a

<sup>1</sup> LE STRANGE, *Palestine under the Moslems*, pagg. 121, 123.

<sup>2</sup> *Id.*, *id.*, pagg. 145, 153.

Tesoro; e perchè non manca oggigiorno chi la reputa coeva alla Rotonda della Roccia.<sup>1</sup>

È un chiosco, consistente in un ordine interno di sei colonne sostenenti un tamburo esagono chiuso da una cupola; ed in un altro esterno concentrico di undici colonne — due delle quali incluse nel mihráb — foggiate il recinto aperto arcuato, endecagono. Gli archi sono semicircolari, con architravature in legno. I fusti marmorei, con le loro basi, sono di spoglio. I capitelli sono di diversa specie ed età, a partire da quelli imbutiformi ed a melone bizantini; per passare ad altri accusanti l'arte scadente che vedremo nei capitelli lavorati espressamente per i loggiati della moschea cattedrale a Damasco, e che potrebbero fissarsi tanto nei giorni di Abdelmelic quanto in quelli di Mahdi; e per terminare ad altri di sapore arabo, di età più tarda.

L'edifizio ci risulta più volte manomesso.

In effetto, Ibn al-Fakih (a. 903) lo trovò offrente venti colonne di marmo, mentre Nasir Cosroe (a. 1047) vi riscontrò otto colonne marmoree e sei pilastri in pietra; ed oggidì vi si osservano solamente diciassette colonne.

Mugiraddín (a. 1496) lo dice addirittura rifatto dal Sultano d'Egitto Baybars I (a. 1260-1277).<sup>2</sup>

Allo stato delle cose e impedendo i rivestimenti di verificare la struttura, non è dato pronunziarsi sul monumento. Dirò semplicemente:

che due caratteristiche — la foggia semirotonda degli archi e le architravature lignee di una parte di questi — possono avvicinarlo alla Rotonda della Roccia e farlo reputare sincrono con questa. Ma le muraglie dell'Aqsa, che non si sa bene a quali età appartengano, non sono forse forate da finestre ad arco semicircolare? Circa poi le architravature, non vi è forse fondato sospetto che quelle della fabbrica di Abdelmelic siano posteriori al 1047?

che desta stupore il caso di una costruzione così leggera e pur capace di resistere ai tanti terremoti onde fu visitato il Harám, abbattendovi o danneggiandovi le fabbriche;

che, perfine, ove desso fosse stato veramente eretto per servire di Tesoro, la di lui forma non potrebbe essere l'odierna, ma invece dovrebbe ricordare l'altra del Tesoro della moschea di Valíd a Damasco — di cui discorreremo a tempo e luogo — cioè un piantamento di colonne sostenente un muramento chiuso, coperto con cupola.

<sup>1</sup> DE VOGÜÉ, *Le Temple de Jérusalem*, pag. 104.

<sup>2</sup> LE STRANGE, *Palestine under the Moslems*, pagg. 121, 152, 153.

La Rotonda della Rocca — la più bella tra le antiche fabbriche religiose alzate dai Musulmani, volendo giudicare dalle superstite da me visitate — porge due utili insegnamenti.

La persistente presenza dell'arco semicircolare, a traverso i lavori eseguiti nell'edifizio prima di Solimano — tranne la galleria di servizio della cupola, ad archi trilobi — ci addita la foggia d'arco usata dai costruttori di Abdelmelic, ancora seguita allora, e che fu la rilevata da Muqaddasi.

E l'adozione di una cupola lignea, accusa l'uso tradizionale, nella Palestina, del legname nelle grandi cupole; impiego forse dovuto all'essere quelle terre frequentemente e severamente soggette a commozioni telluriche.

Infatti l'« Anastasis » del Santo Sepolcro a Gerusalemme, quale si fondò nel 327, fu a copertura lignea: trattai di ciò altrove.<sup>1</sup> Codesta mia opinione ha il seguente fondamento.

Dai sommari cenni lasciatici da Eusebio<sup>2</sup> non risulta come si coprisse la Rotonda della Resurrezione.

Ma il monaco Antioco<sup>3</sup> scrisse che alla presa di Gerusalemme (a. 614) per parte di Cosroe II, andò arsa; dal che si deduce il modo come era difesa. E scrisse pure che fu ristorata dal patriarca Modesto (a. 616-626).

Della risarcita fabbrica, un pellegrino armeno (c. a. 660) narra che la cupola si ergeva su due colonnati sovrapposti numeranti dodici colonne ciascuno; e che era alta 100 cubiti, altezza uguagliante il diametro del muro di cinta.<sup>4</sup> E da Arculfo si ricava come porgesse due ordini concentrici di sostegni isolati, chiusi entro un muro di perimetro.<sup>5</sup>

La sua cupola poi venne da Modesto rifatta sulla originale, ossia in legno. Si ricava ciò da Eutichio,<sup>6</sup> là dove narra che il patriarca Tommaso, dopo aver tratto, da Cipro, cinquanta tronchi di cedro e di abeto, si accinse, fra l'813 e l'833, a ricostruirla: « Testudinem paulatim diruens, lignis istis intromissis superstruxit ».

La ricostrusse tuttavia a doppio scafo — « aedificavit supra testudinem istam e lignis et aliam, eo inter ipsas relicto spatio quo incedere quis

<sup>1</sup> RIVOIRA, op. cit. (Loescher) vol. II, pagg. 14-36; (Hoepli) pagg. 327-348; (Heinemann) vol. II, pagg. 12-26.

<sup>2</sup> MIGNE, *Patr. gr.*, vol. XX; EUSEBIUS CAESARIENSIS, *De vita Constantini*, lib. III, cap. 34.

<sup>3</sup> ID., id., vol. LXXXIX, col. 1427, 1428; *Epistola Antiochi Monachi*.

<sup>4</sup> *Palestine exploration fund*, 1896, pagg. 346-349; (Nisbet Bain), *Armenian description of the Holy Places in the seventh century*; MOSES KAGANKATWATSI, *History of Agvan*.

<sup>5</sup> TOBLER, op. cit., vol. I, pagg. 146-150; *Arculfi Relatio de Locis Sanctis*.

<sup>6</sup> MIGNE, *Patr. gr.*, vol. CXI, col. 1130, 1131; EUTYCHIUS, *Annales*.

possit » — a simiglianza di quella della Rotonda della Rocca. Locchè spiega l'accusa mossagli di averla fatta più grande dell'antica, e il conseguente di lui imprigionamento.

Ma, in Gerusalemme, non solamente la Rotonda della Risurrezione fu riparata con legname, giacchè lo venne ugualmente quella dell'Ascensione sul Monte degli Olivi dal mentovato patriarca Modesto alzata dalle fondamenta,<sup>1</sup> in sostituzione della precedente fabbrica costantiniana;<sup>2</sup> e che Arculfo<sup>3</sup> descrisse, informandoci che in pianta ricopiava l'altra della Risurrezione, e che si copriva di legname, meno nella parte centrale dove si lasciò scoperta.

Per la sua icnografia la gran fabbrica di Abdelmelic si reputa universalmente di stile bizantino o ellenistico, ritenendola originata dalle rotonde costantiniane erette nei Luoghi Santi, precedenti le rotonde annulari dell'Occidente.

Il Choisy<sup>4</sup> la connette con la cattedrale di Bosra (a. 511-512) che chiama di ordinanza orientale.

Dimostrai già altrove,<sup>5</sup> coi fatti alla mano, l'erroneità di una così fantastica sebbene radicata opinione — rinfrescata di recente e ampliata dallo Strzygowski,<sup>6</sup> — e come per converso fosse Roma pagana a creare e svolgere — poichè in architettura i nuovi concetti si rivelano prima in germe, poscia si sviluppano e perfezionano — il concetto delle rotonde annulari, a colonnati od a pilastri, a vòlte, e a cupola vera e propria.

Cosa ben naturale codesta, essendo la costruzione circolare un caratteristico prodotto dell'architettura dei Romani, la cui origine vien fatta risalire alla primitiva capanna italica.<sup>7</sup> Sul soggetto, potranno gettare nuova luce — quando saranno definitivamente spiegati — gli ultimi trovamenti del Boni, sul Palatino di Roma.

L'Oriente si era limitato a provvedere talora le fabbriche circolari a linea ininterrotta, di un colonnato interno destinato come ausiliare a reggere la copertura per solito conica: ciò alla guisa del Tholos di Epidauro,<sup>8</sup> di cui tolgo la pianta dal Marquand<sup>9</sup> (fig. 38). E quando volle alzarne a vòlte

<sup>1</sup> MIGNE, *Patr. gr.*, vol. LXXXIX, col. 1427, 1428; *Epistola Antiochi monachi*.

<sup>2</sup> ID., id., vol. XX; EUSEBIUS CAESARIENSIS, *De vita Constantini*, lib. III, cap. 43.

<sup>3</sup> TOBLER, op. cit., vol. I, pagg. 162-165; *Arculfi Relatio de Locis Sanctis*.

<sup>4</sup> *Histoire de l'architecture*, vol. II, pag. 97.

<sup>5</sup> RIVOIRA, op. cit. (Loescher) vol. II, pagg. 31-36; (Hoepli) pagg. 343-348; (Heinemann) vol. II, pagg. 23-26.

<sup>6</sup> *The Burlington Magazine*, Dec. 1911; *The origin of Christian Art*.

<sup>7</sup> STUART JONES, *Companion to Roman History*, pagg. 89, 190.

<sup>8</sup> CAVVADIAS, *Tò iερόν τοῦ Ἀσκληπιοῦ ἐν Ἐπιδαύρῳ*, pagg. 48-71.

<sup>9</sup> MARQUAND, *Greek architecture*, pagg. 306, 307.

stringenti la cupola centrale, dovè ispirarsi ai modelli romani.

Al presente — omettendo le grandiose rotonde tuttora in essere: ad esempio il Pantheon (a. 120-124) ed il Mausoleo imperiale detto di Santa Costanza (a. 326-329) — mi restringo a riprodurre una serie planimetrica di edifici chiusi, rotondi a vólta, semplici oppure annulari, tolta dal Montano<sup>1</sup> (figg. 39, 40, 41, 42, 43 e 44) e dal Bramantino<sup>2</sup> (figg. 45, 46, 47, 48 e 49). I quali edifici e per la loro destinazione funeraria od anche templare, e per la loro importanza costruttiva non vogliono essere posteriori od al 313 od al trasferimento della sede imperiale a Costantinopoli. Di uno di cotali edifici riproduco altresì l'alzato, perchè provveduto di una galleria

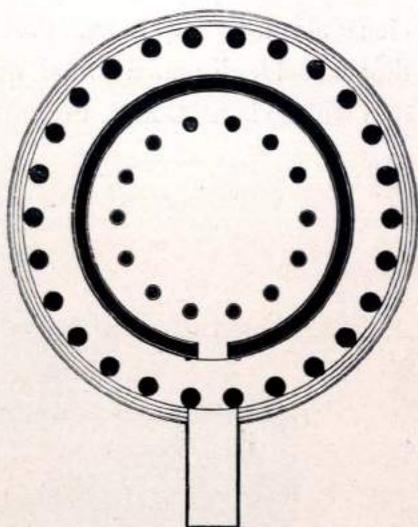
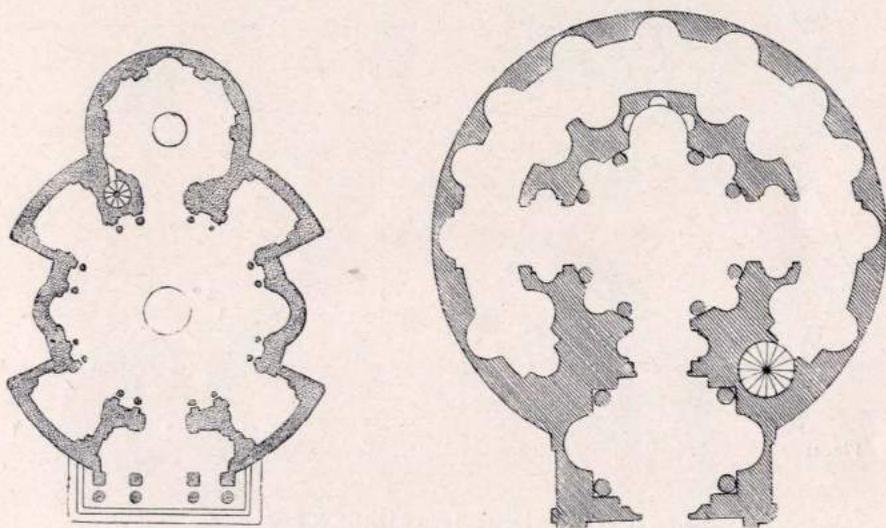


Fig. 38 — Epidauro. Tolo.



Figg. 39 e 40 — Pianti di edifici rotondi di Roma antica.  
(Dal MONTANO, *Scelta de' varii tempieetti antichi*. Tavv. 2, 30).

<sup>1</sup> *Scelta de' varii tempieetti antichi*, tavv. 2, 30; *Raccolta de' tempieetti, e sepolcri disegnati dall'antico*, tavv. 5, 22, 23, 40.

Circa i disegni del Montano, è da osservare: che sono fedeli nelle icnografie; che gli alzati vennero completati sull'esistente, dove mancanti; che la parte decorativa ed artistica è nell'insieme immaginaria. È errata l'affermazione del Soria — nella Prefazione all'opera del Montano — che delle fabbriche studiate da costui « non potessero scorgersici alzate di sorta alcuna »; visto che di esse, talune sono tuttora in piedi: ad esempio il Ninfeo liciniano e la Rotonda di Santa Costanza.

<sup>2</sup> MONGERI (Studi del Bramantino), *Le rovine di Roma al principio del sec. XVI*, tavv. 47, 53, 54, 55, 69.

cieca al piano superiore, precludendo alle gallerie absidali di servizio, medioevali. Degli edifici stessi qualcuno era di vaste dimensioni: per esempio uno, sulla via a Marino, misurava oltre 19 metri di diametro.

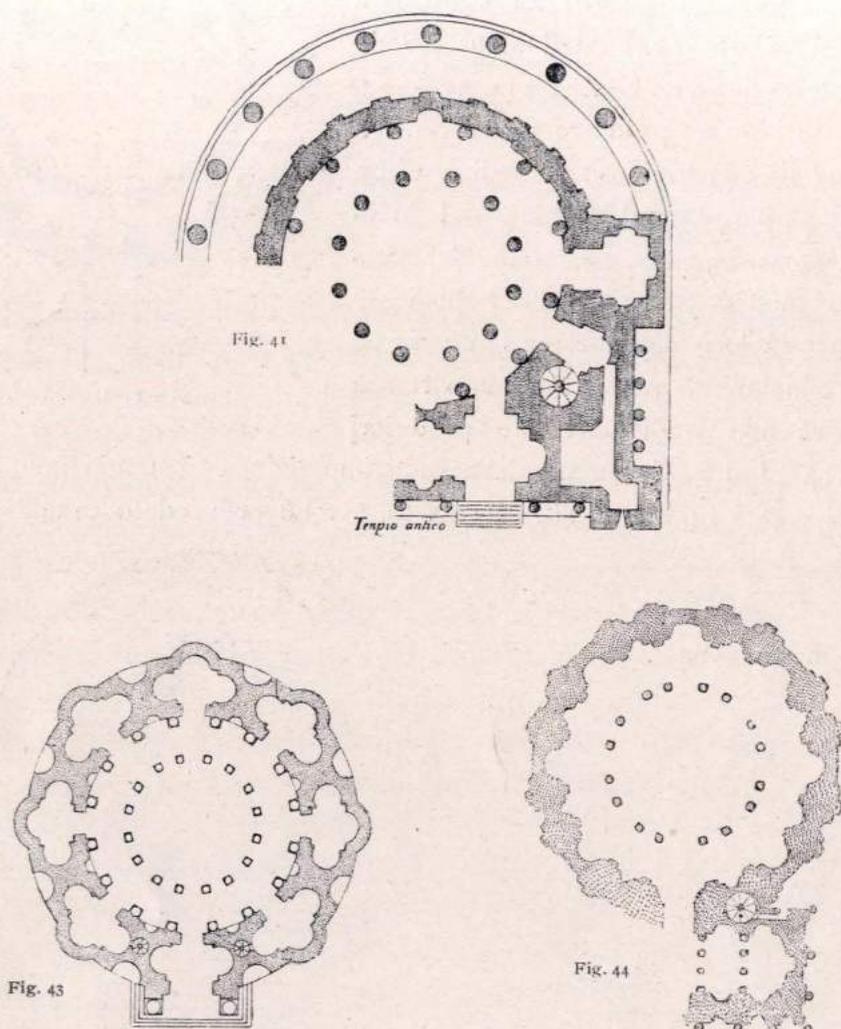


Fig. 41, 43 e 44 — Piante di edifici rotondi di Roma antica.  
(Dal MONTANO, *Raccolta de tempi e sepolcri disegnati dall'antico*, Tavv. 5, 23, 40).

E non fu solamente l'ordinanza delle rotonde annulari ad essere d'invenzione dei costruttori romani e non già degli orientali, bensì ancora l'altra delle fabbriche poligonali vuotate da nicchioni rettangolari e curvilinei.

Si cita, è vero, l'ottagono costantiniano di Antiochia quale prototipo di quest'ultima ordinanza.

Difatti ci è noto che il sacro tempio antiocheno porgeva all'interno, una alternanza di simili nicchioni: « interius vero basilicam ipsam ad summam

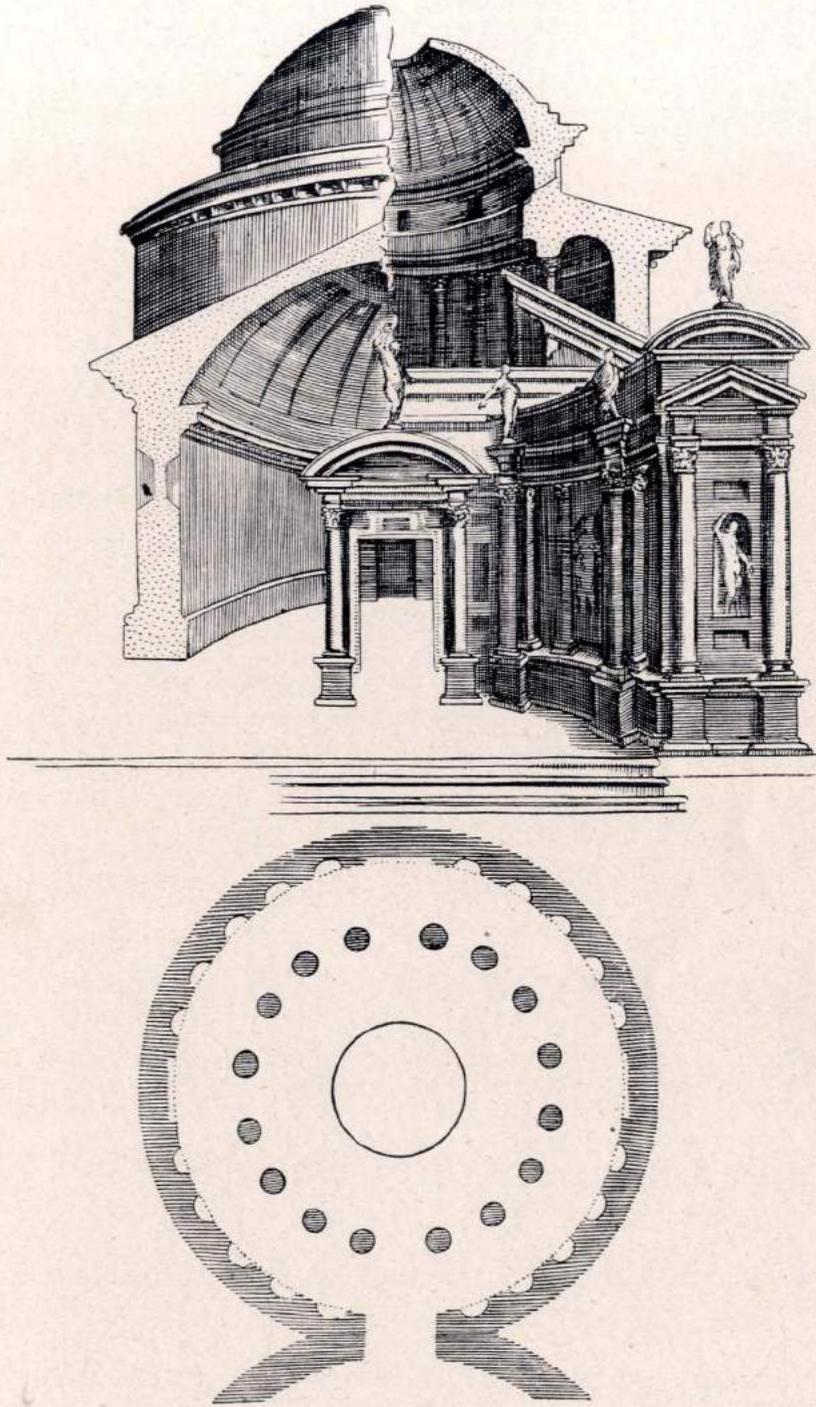


Fig. 42 — Edifizio circolare di Roma antica.  
(Dal MONTANO, *Raccolta*, ecc. Tav. 22).

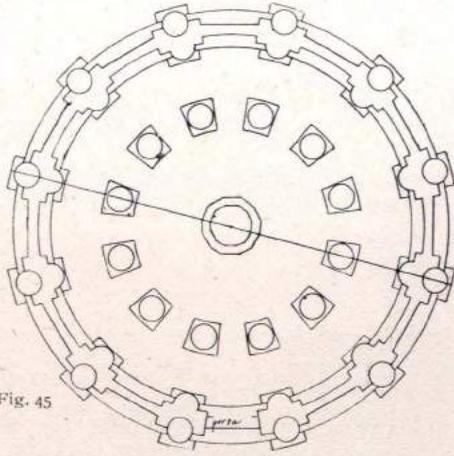


Fig. 45

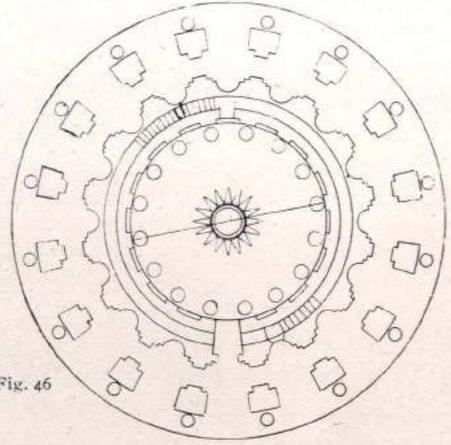


Fig. 46

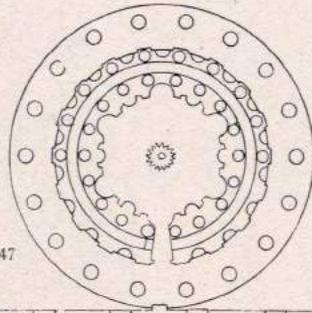


Fig. 47

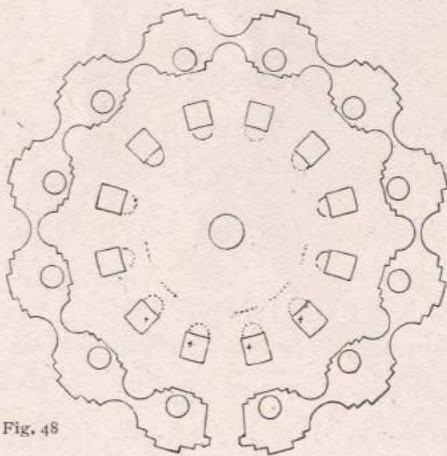
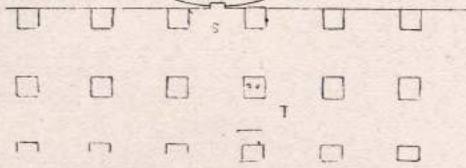


Fig. 48

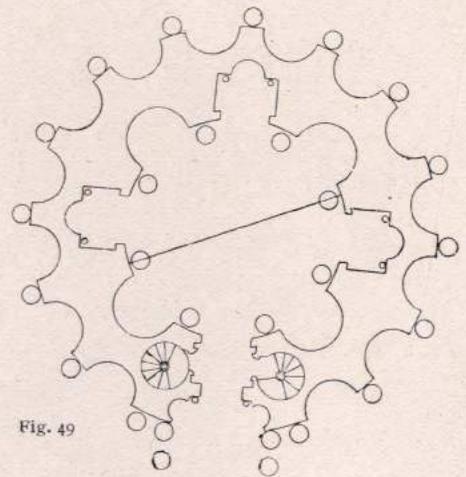
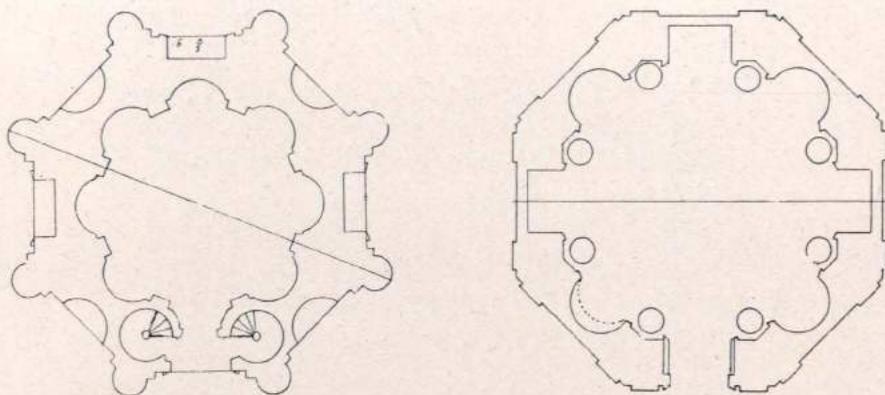


Fig. 49

Figg. 45, 46, 47, 48 e 49 — Pianta di edifizii rotondi di Roma antica.  
(Dal MONGERI, *Le rovine*, ecc. Tavv. 47, 53, 54, 55, 69).

erexit altitudinem, figura quidem octaedri constructam, plurimus cubiculis et exedris, et tam subterraneis locis quam solariis undique circumdatam . . .<sup>1</sup> E sembra fosse soffittata.<sup>2</sup>

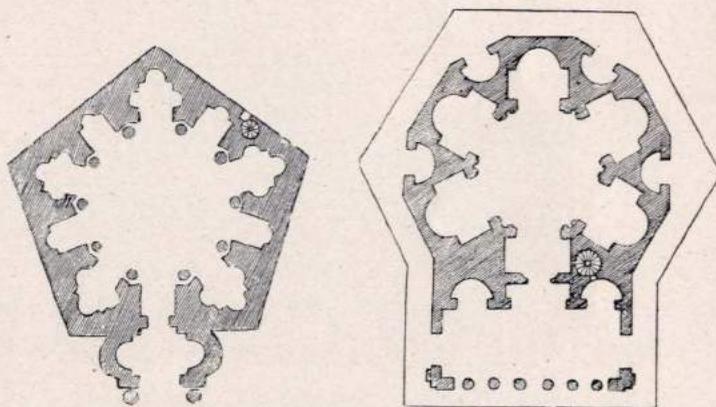
Però simile fabbrica — di cui non è onestamente possibile eseguire una ricostruzione grafica, con tanto scarsi e generici elementi — non ha prece-



Figg. 50 e 51 — Pianta di edifizii poligonali di Roma antica.  
(Dal MONGERI, *Le rovine*, ecc. Tavv. 29, 33).

denti nel mondo greco-orientale. Quando, per converso, Roma somministrò un giorno innumerevoli costruzioni di cotal foggia — in massima parte sepol-

crali dell'epoca pagana — porgenti le più singolari, pensate, tormentate linee immaginabili: di alcune delle quali riproduco le piante, tolte a prestito dal Bramantino<sup>3</sup> (figg. 50 e 51) e dal Montano (figg. 52, 53 e 54);<sup>4</sup> ed offre ancora il grandioso ninfeo degli Orti liciniani (a. 253-268).



Figg. 52 e 53 — Pianta di edifizii poligonali di Roma antica.  
(Dal MONTANO, *Scielta*, ecc. Tavv. 42, 43).

La movimentazione delle linee interne nelle piante circolari si era già sviluppata in Roma nei primi tempi imperiali, prendendo le mosse nel frigi-

<sup>1</sup> MIGNE, *Patr. gr.*, vol. XX; EUSEBIUS CAESARIENSIS, *De vita Constantini*, lib. III, cap. 50.

<sup>2</sup> DE VOGÜÉ, *Syrie centrale. Architecture civile et religieuse du Ier au VIIe siècle*, vol. I, pag. 15.

<sup>3</sup> MONGERI, *op. cit.*, tavv. 29, 33.

<sup>4</sup> *Scielta de varii tempjetti antichi*, tavv. 42, 43; *Raccolta de tempj, e sepolcri disegnati dall'antico*, tav. 21.

dario delle Terme Stabiane a Pompei, di fondazione Osca del secolo II avanti Cristo, e rimodellate non appena si stabilì colà (a. 80 a. C.) la colonia romana dei giorni di Sulla: <sup>1</sup> lo testimonia la Domus Augustana rifatta

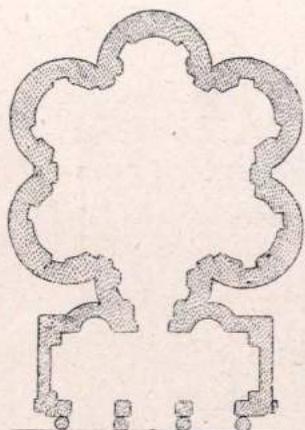


Fig. 54 — Pianta di un edificio poligonale di Roma antica. (Dal MONTANO, *Raccolta*, ecc. Tav. 21).

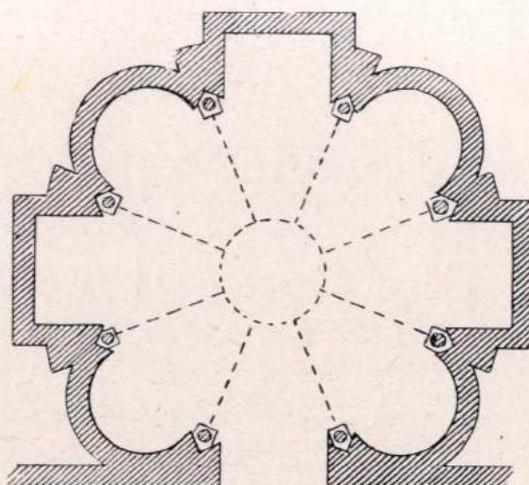


Fig. 55 — Tivoli. Villa Adriana. Pianta del vestibolo della « Piazza d'Oro » (a. 125-135).



Fig. 56 — Tivoli. Villa Adriana. Vestibolo della « Piazza d'Oro » (a. 125-135).

<sup>1</sup> *British and American Archaeological Society of Rome*, February 15th, 1910; RIVOIRA, *The Roman Thermae, the Baths of Diocletian*.

<sup>2</sup> *Rivista di Roma*, 1910, pagg. 378, 379, 411-415; RIVOIRA, *Origine delle terme dei Romani*.

(a. 85) da Domiziano. Fu tuttavia l'imperatore Adriano, illustre architetto,<sup>1</sup> a dare la spinta alla creazione di fabbriche movimentate, non solo nella iconografia interna ed esterna, ma eziandio in alzato e nelle cupole: di siffatte di lui costruzioni, nomino il tuttora esistente vestibolo della Piazza d'Oro nella Villa Tiburtina (a. 125-135) (figg. 55 e 56) e il cosiddetto «Tempio di

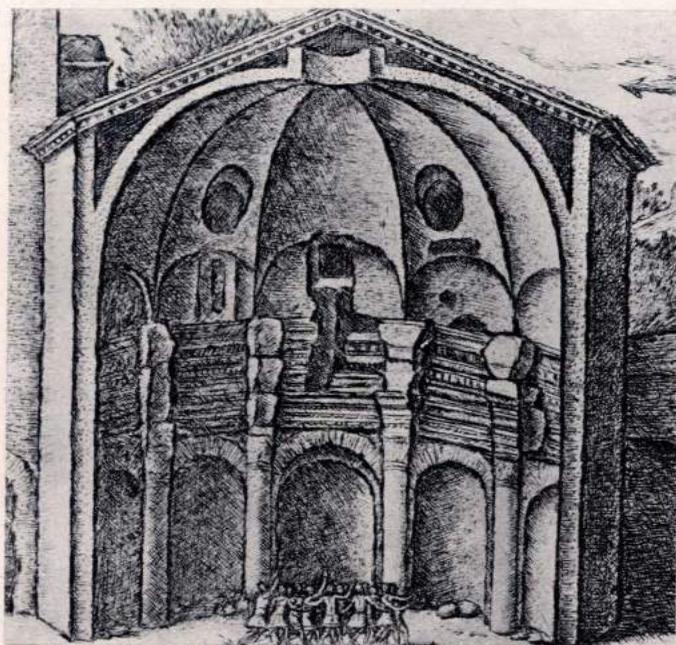


Fig. 57 — Roma. Edifizio nel Campo Marzio, detto «Tempio di Siepe» (a. 117-138).  
(Dal GIOVANNOLI, *Vedute degli antichi vestigi di Roma*. Fogl. 39).

Siepe» (fig. 57), di cui Alò Giovannoli ci lasciò il disegno,<sup>2</sup> e Hülsen rintracciò la pianta nella Galleria degli Uffizi di Firenze.<sup>3</sup>

Di questo ultimo edificio offro ancor io l'interessantissima iconografia (fig. 58), precedente — col suo quadrato sprofondato da quattro nicchioni angolari e provvisto di abside prolungata — di circa quattro secoli la cattedrale di Ezra (a. 515-516) (fig. 59).

La copiosissima varietà delle iconografie dei costruttori romani, fu resa possibile dalle resistentissime malte e dai materiali facilmente plasmabili da loro adoperati.

<sup>1</sup> R. ACCADEMIA DEI LINCEI, *Rendiconti*, vol. XVIII, fasc. 3; RIVOIRA, *Di Adriano architetto e dei monumenti adrianei*.

<sup>2</sup> *Nuova Antologia*, 16 aprile 1910; RIVOIRA, *Adriano architetto e i monumenti adrianei*.

<sup>3</sup> *Vedute degli antichi vestigi di Roma*, foglio 39.

<sup>4</sup> *Sonderabdruck aus den jahresheften des Österreichischen Archäologischen Institutes*, XV, 1912, pagg. 124-142; *Trajanische und Hadrianische bauten in Marsfelde in Rom*.

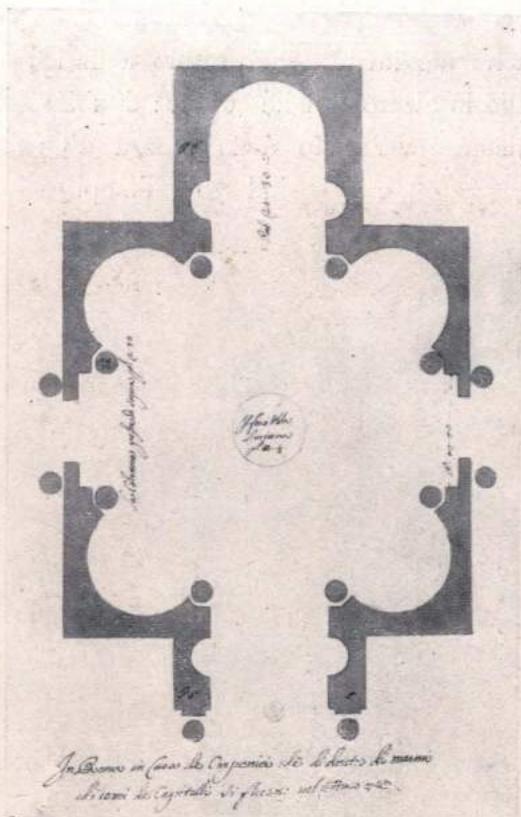


Fig. 58 — Roma. Pianta dell'edificio nel Campo Marzio, detto «Tempio di Saepe» (a. 117-138). (Dal disegno n. 2976, nella R. Galleria degli Uffizi a Firenze).

Quella delle origini e dello sviluppo degli edifici circolari a volta — come d'altronde di tutte le grandi fabbriche a volta dei Romani, le Terme in particolare — è una storia da rifarsi di sana pianta, dopo la nuova luce proiettata dalle mie opere e dalle mie ricerche sull'argomento.<sup>1-2-3</sup>

È parimenti da ristudiarsi lo irradiarsi da Roma del concetto di cotali muramenti, e per virtù di quali artefici si diffondesse. Avendo presente, che proprio nel culminare della scienza costruttiva e statica dei Romani, e non appena fu trasferita la sede imperiale a Costantinopoli (a. 330), l'Oriente manifestò una penuria di architetti e di costruttori, tanto che Costantino Magno prima (a. 334 ed a. 337), di poi Costanzo II (a. 344) si trovarono nella

necessità di concedere immunità allo scopo di procurarne:<sup>4</sup> penuria non palesata mai da Roma imperiale, innanzi la sua decapitazione.

In tanto pullulare di Scuole orientali, in

<sup>1</sup> *Le origini dell'architettura lombarda. Lombardic architecture.*

<sup>2</sup> R. ACCADEMIA DEI LINCEI, *Rendiconti*, vol. XVIII, fasc. 3; RIVOIRA, *Di Adriano architetto e dei monumenti adrianei. Nuova Antologia*, 16 aprile 1910; RIVOIRA, *Adriano architetto e i monumenti adrianei.*

<sup>3</sup> *Rivista di Roma*, 1910, pagg. 378, 379, 411-415; RIVOIRA, *L'origine delle Terme.*

BRITISH AND AMERICAN ARCHAEOLOGICAL SOCIETY OF ROME, Febr. 15th, 1910; RIVOIRA, *The Roman Thermae, the Baths of Diocletian.*

<sup>4</sup> HAENEL, *Codices Gregorianus Hermogenianus Theodosianus*, lib. XIII, tit. IV, 1-3.

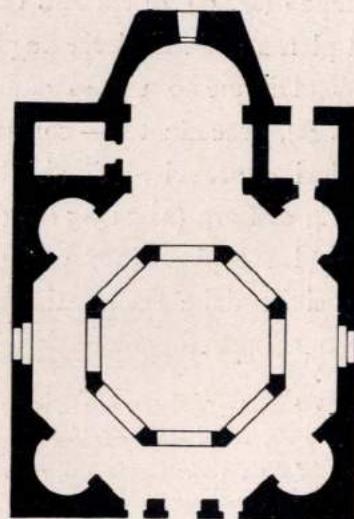


Fig. 59 — Ezra. Pianta della chiesa di San Giorgio (a. 515-516).



Fig. 60 — Spalato. Mausoleo imperiale, ora Cattedrale  
(a. 300-305).

tanto imperversare di teorie fondate più che altro sull'esame di ori, di smalti, di avori, di stoffe, di dipinti, di sculture — quasichè gli architetti traessero a cotali fonti onde sciogliere problemi costruttivi e statici, nonchè ricavarvi

nuove planimetrie e alzati — torneranno assai istruttivi e quella novella istoria e quel novello studio, essendo destinati a rivelare tre fatti.

Il primo, è la creazione romana dei più grandiosi e più svariati e complessi edifizii a vòlte dell'età imperiale.

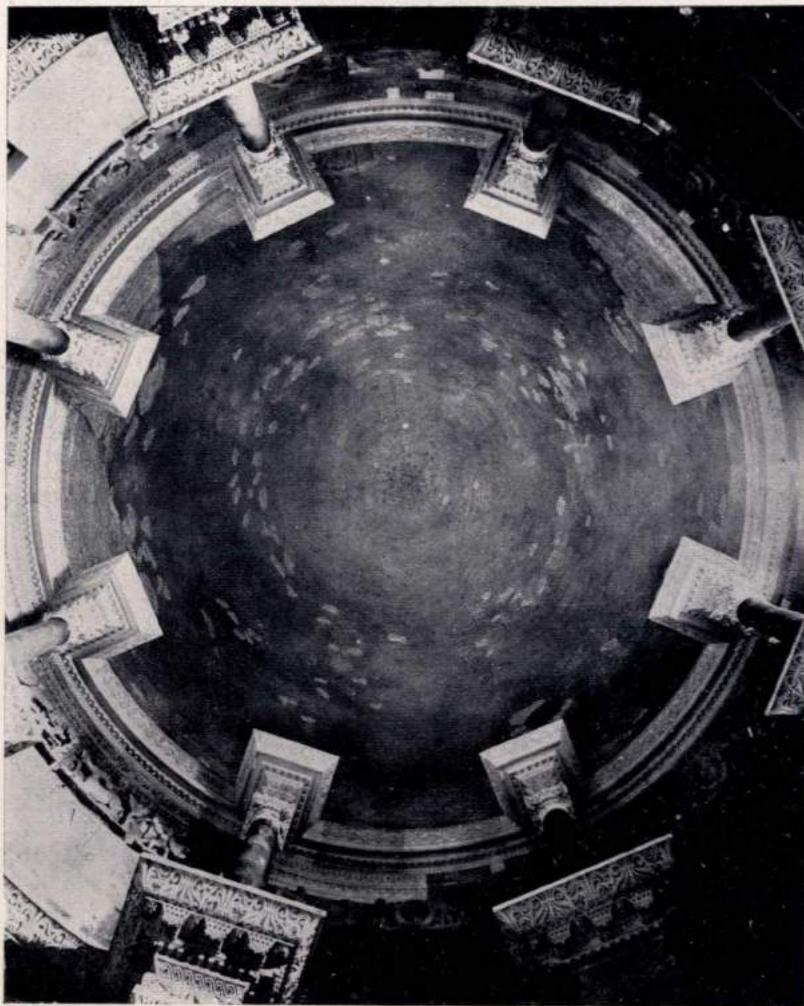


Fig. 61 — Spalato. Cupola del Mausoleo imperiale, ora Cattedrale  
(a. 300-305).

Il secondo, è lo spandersi dei concetti planimetrici e costruttivi di sì fatti muramenti, con l'ausilio di architetti latini educati alla Scuola romana.

Il terzo, è il poco o quasi nullo contributo portato dagli architetti greci o ellenizzati nella creazione anzidetta. Si pensi che Apollodoro, chiamato a Roma da Traiano, grandeggiò nel costui Foro mediante edifizii eminentemente artistici ma soffittati; non già con nuove e grandiose planimetrie vòl-

tate. E se alzò le Terme traiane, dovè trarre dalle precedenti di Tito, senza segnarvi una impronta propria: di vero, chi diede mai credito speciale al Damasceno, per la sua fabbrica termale?

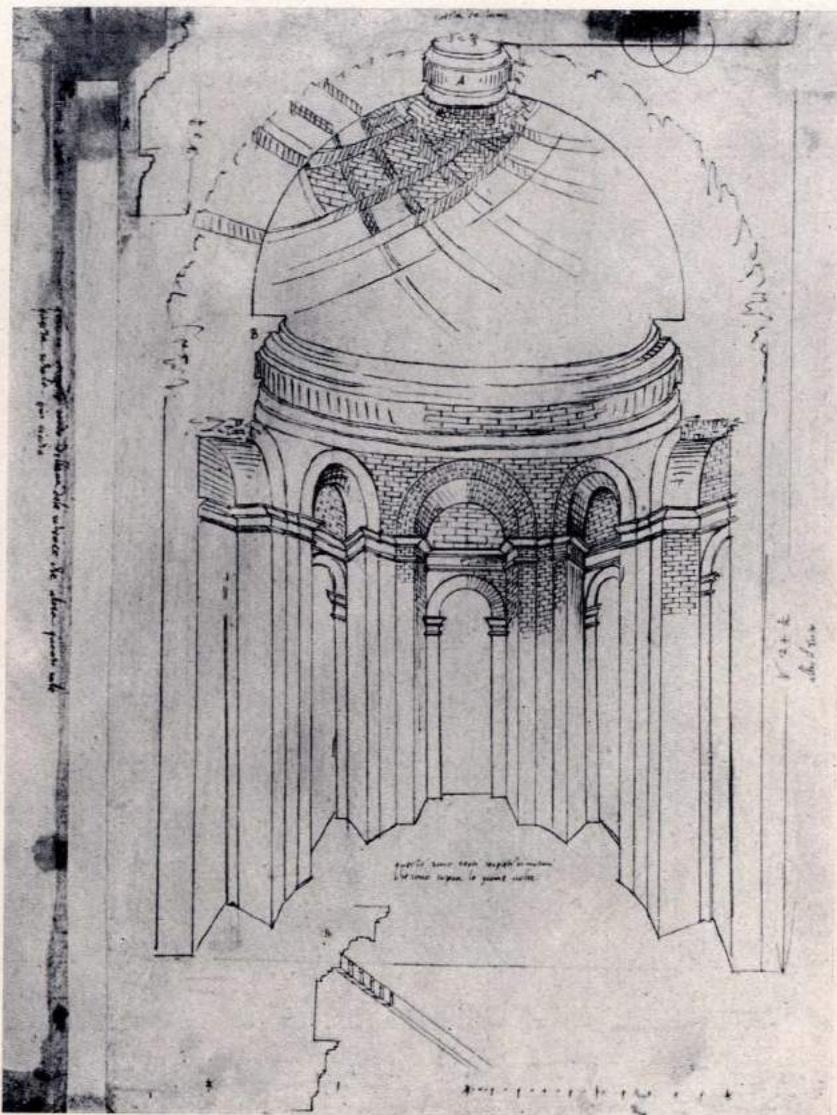


Fig. 62 — Edificio circolare di Roma antica.

(Da un disegno nella R. Galleria degli Uffizi a Firenze, n. 1330 verso, Indice Ferri, pag. 217).

Così, per esempio, nel palazzo di Diocleziano a Spalato (a. 300-305),<sup>1</sup> — traente nella planimetria generale, dal campo permanente romano<sup>2</sup> —

<sup>1</sup> BULIĆ, RUTAR, *Guida di Spalato e Salona*, pag. 67.

<sup>2</sup> FROTHINGHAM, *Roman cities in Northern Italy and Dalmatia*, pagg. 311, 312.

vi si troverà in più di un punto, in quanto si riflette all'architettura, la creazione e la mano romana. Infatti il mausoleo imperiale a nicchioni, ora cattedrale, è di foggia funeraria latina (fig. 60); come romana è la stracarica, pesante architravatura interna rammentante l'altra delle terme di quell'Imperatore in Roma, architravatura venuta di moda sotto Adriano (a. 117-138),



Fig. 63 — Spalato. Porta Aurea (a. 300-305).

e ciò lo mostra un disegno di Alò Giovannoli da me già riprodotto in altra opera<sup>1</sup> e che produssi di bel nuovo or dianzi.

E la sua singolare cupola in mattoni ad archetti sovrapposti a guisa di ventaglio (fig. 61), mentre non si rannoda a nessun altro manufatto orientale, si rattacca invece alla singolarissima di una rotonda annulare romana

<sup>1</sup> RIVOIRA, op. cit. (Heinemann) vol. II, pag. 40, fig. 401.

antica, il cui disegno di anonimo del secolo XVI trovasi presso la R. Galleria degli Uffizi in Firenze: rotonda svolgentesi su pennoni sferici e portata da pilastri composti (fig. 62).



Fig. 64 — Roma. Terme di Diocleziano. Facciata principale. Resti di decorazione architettonica.

E le arcatelle pensili della porta Aurea (fig. 63) ricordano — in forma modesta — le altre, o piane o rampanti, della fronte principale delle Terme del medesimo Imperatore in Roma, aperte l'anno 306 (fig. 64).



Fig. 65 — Pompei. Casa di Meleagro. Avanzi di colonnati arcuati a giorno.

A proposito di questo palazzo, faccio notare che il partito degli archi vòltati direttamente sulle colonne, non è di provenienza orientale come uni-

versalmente si crede; <sup>1</sup> bensì campana. I più antichi saggi autentici di colonnati a giorno, arcuati, li somministrano l'« oecus » della Casa di Meleagro (fig. 65) e della Casa delle Nozze d'Argento a Pompei.

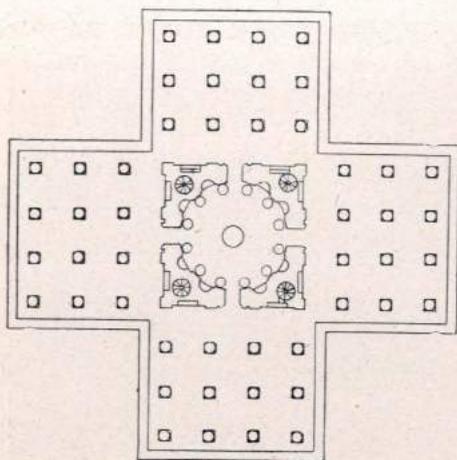


Fig. 66 — Pianta di un edificio di Roma antica, provvisto di atrio quadrifronte. (Dal MONGERI, *Le rovine*, ecc. Tav. 58).

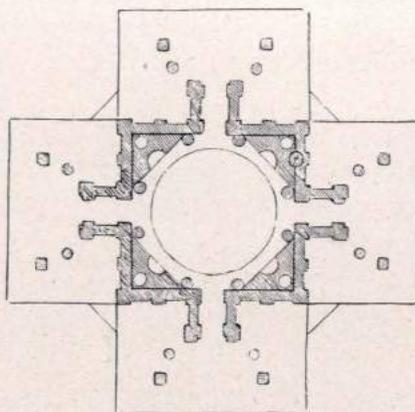


Fig. 67 — Pianta di un edificio di Roma antica, dotato di quattro atrii. (Dal MONTANO, *Scielta*, ecc. Tav. 25).

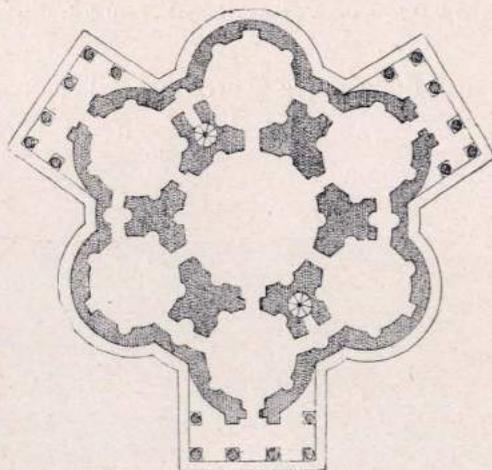


Fig. 68 — Pianta di un edificio di Roma antica, preceduto da tre atrii. (Dal MONTANO, *Raccolta*, ecc. Tavola 3).

Altri già scrisse che furono i Romani a sviluppare l'arcata in una importante caratteristica architettonica. <sup>2</sup>

Innanzi di lasciare la Rotonda della Rocca, desidero rilevarvi la presenza dei quattro protiri proteggenti gli ingressi, onde ripetere quanto scrissi

<sup>1</sup> *Bullettino di Archeologia e Storia dalmata*, 1908, Supplemento, pagg. 1-18; NIEMANN, *Strzygowski, Spalato, una tappa dell'arte romanica nel suo passaggio dall'Oriente nell'Occidente*.

<sup>2</sup> MARQUAND, *op. cit.*, pag. 255.

in altro lavoro; <sup>1</sup> cioè essere di autorità propria l'affermazione <sup>2</sup> che cotale ordinanza originasse in Oriente e che la Siria ne possedea nelle chiese del VI secolo i più antichi esemplari. I Romani ne avevano fatto sfoggio fino dall'età pagana.

Presento qui le piante di tre edifizii apparentemente funerari, tolte dal Bramantino <sup>3</sup> (fig. 66) e dal Montano <sup>4</sup> (figg. 67 e 68), edifizii provvisti di tre oppure quattro atri.

E la basilica costantiniana di San Pietro al Vaticano, porgeva un ricco protiro in rispondenza con la « porta regia maior ».

MOSCHEA CATTEDRALE DI DAMASCO. — Sulle origini della moschea omiada in Damasco, le voci generalmente accolte sono le seguenti.

Un tempio dedicato al Sole, oppure a Giove, rimontante o all'età pre-romana e meglio al regno di Antioco Ciziceno (a. 112-95 a. C.), oppure a quella romana e più probabilmente al I od al II secolo dell'Èra volgare, venne tramutato in chiesa da Teodosio I (a. 378-395), ovvero da Arcadio (a. 395-408), o finalmente da Teodosio II (a. 408-450).

Quando poi Damasco cadde definitivamente in potere dei Musulmani (a. 636), costoro spartirono il sacro edificio, ritenendone una metà per sè ed assegnandone l'altra ai Cristiani.

Da ultimo, Valid I (a. 705-715) si impossessò dell'intera fabbrica e la ridusse a moschea: sia ricostruendola per intero, oppure limitandosi a rimaneggiarla, od ancora contentandosi di adornarla con grande pompa e magnificenza.

La tradizione locale, tanto cristiana quanto musulmana, concorda nell'essere la maggiore moschea damascena discesa da un tempio pagano divenuto dipoi cristiano, ed alla fine trasformato in moschea.

Noi esamineremo il monumento, e vedremo quale racconto egli sia in grado fare di sè nell'odierno suo stato.

Si tratta di un rettangolo di circa m. 163 × 98 chiuso tra quattro mura, munito di torri quadrangolari agli angoli.

<sup>1</sup> RIVOIRA, op. cit. (Loescher) vol. II, pagg. 237-239; (Hoepli) pagg. 271-273; (Heinemann) vol. I, pagg. 220, 221.

<sup>2</sup> CATTANEO, op. cit., pagg. 75, 76.

<sup>3</sup> MONGERI, op. cit., tav. 58.

<sup>4</sup> *Scielta de varii tempjetti antichi*, tav. 25; *Raccolta de tempj, e sepolcri disegnati dall'antico*, tav. 3.

Alquanto meno della metà del circuito, è occupata dalla parte destinata al culto.

Lo spazio rimanente abbraccia un cortile, corso internamente per tre lati da ambulacri stabiliti come riparo ai fedeli (fig. 69).

Internamente, il luogo di preghiera (figg. 70 e 71) misurante a un dipresso m.  $139 \times 38$ , è spartito in tre navi di una medesima larghezza, spiegantisi in lunghezza da levante a ponente. Una nave traversa, lo taglia in due

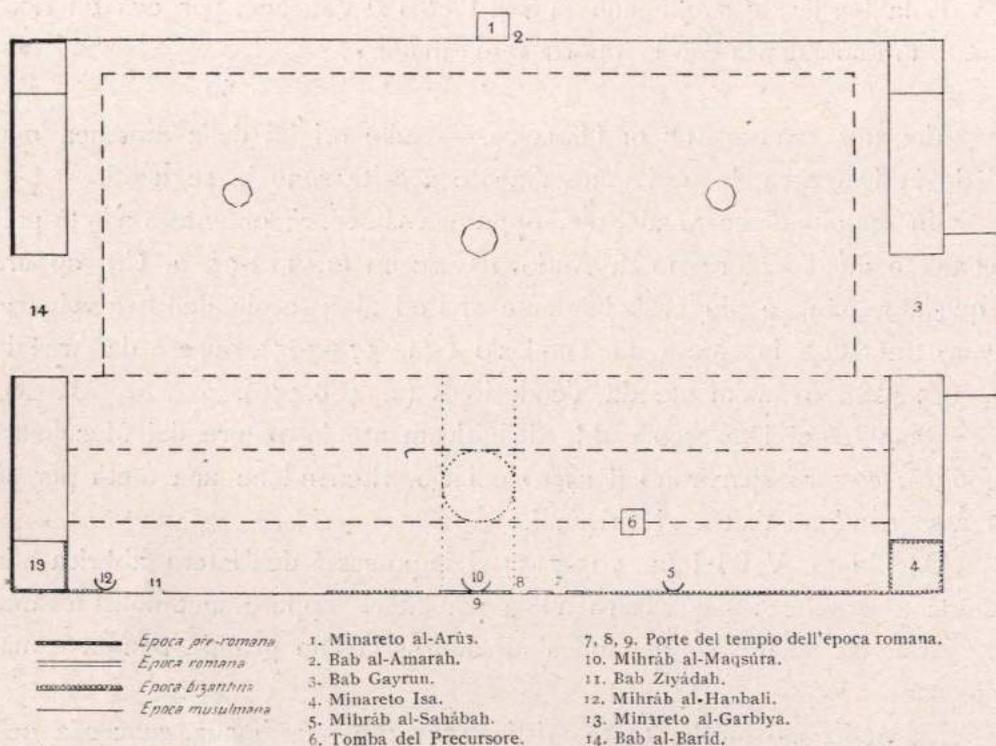


Fig. 69 — Damasco. Pianta schematica della Moschea di Vali I (sec. VIII).

metà uguali. Alla loro volta, le due metà sono divise ciascuna da undici arcate svolgentisi su colonne gravanti su piedistalli e portanti un secondo ordine di archi minori inarcantisi su tozze colonnine, reggenti le incavallature del tetto.

In questo punto osservo che il più antico saggio di sacro edificio, dotato di nave a due colonnati sovrapposti destinati a portare il tetto, è somministrato da un tempio di Pesto (forse del V secolo a. C.) (figg. 72 e 73) che lo Spinazzola ritiene chiamato erroneamente di Nettuno, essendosi scoperto di recente che tale denominazione spetta all'altro tempio più antico (sec. VI a. C.) che gli sta dappresso.

Faccio altresì notare quanto appaia non conforme a verità la ricostruzione ideata di una sala del palazzo di Msatta,<sup>1</sup> con due ordini di colonne



Fig. 70 — Damasco. Moschea di Valid avanti l'incendio del 1893. Un colonnato nella nave centrale (sec. VIII).

soprapposti immediatamente l'uno all'altro, privi di architravi, o di archi di legamento tra i due ordini forniti in alto di catene, quando tutto fa pensare

<sup>1</sup> *Jahrbuch der Königlich Preussischen Kunstsammlungen*, 1904, pagg. 205-373, tavv. V e VI. SCHULZ, STRZYGOWSKI, *Mschatta*.



Fig. 71 — Damasco. Moschea di Valid in corso di restauro. Nave centrale (sec. VIII).

che allora non costumassero consimili rafforzamenti. Ricostruzione eseguita, parmi, in onta delle cognizioni ordinarie di statica, e coi più che scarsi elementi offerti dalle rovine di quel palazzo.

Il mentovato transetto reca quattro grandi pilastri sui quali incurvansi gli arconi reggenti la cupola centrale, di circa 13 metri di diametro, il cui

tamburo passa dal quadrato all'ottagono mediante quattro esedre d'angolo, in parte ricavate ed in parte sporgenti dal muro, aventi alla base una cuffietta. Questo tamburo è rischiarato, al sommo, da finestre al cui piede corre un terrazzino. Anche la cupola è forata da aperture, ed è composta di tufi legati con calce disposti ad anelli: venne costrutta senza armature, siccome



Fig. 72 — Pesto. Tempio a colonnati sovrapposti (sec. v a. C.?).

vidi io stesso nel corso dei lavori seguiti al funesto incendio del 1893. I penoni sono di calcare duro, cementato con calce grassa (fig. 74).

I campi laterali del transetto, sono soffittati, ed in quello di mezzogiorno è il mihráb centrale. Il partito di un transetto spartente nel mezzo un edificio a navi longitudinali, non fu cosa nuova.

La basilica Emilia al Foro Romano in Roma — quale la rifondò Lucio Emilio Paulo l'anno 55 a. C., e fu completata l'anno 34 a. C.<sup>1</sup> — ebbe la sua navata e le tre ali divise da una nave traversa mediana: questo emerse di questi giorni dagli scavi del Bartoli.

Fu ben per cotale nave traversa, munita necessariamente di due ingressi opposti, che vi transitarono i cavalieri ed i fanti armati, scendenti dall'Esquilino e irrompenti nel Foro quando venne ucciso Galba.<sup>2</sup>

<sup>1</sup> DE RUGGIERO, op. cit., pagg. 399, 400.

<sup>2</sup> Bibliotheca Teubneriana, *Plutarchi Vitae parallelae*, vol. V, Γάβριος, cap. xxvi.

Il santuario è serrato da tre parti con muraglie, e lo rischiarano numerose finestre arcuate a spalle diritte. Il quarto lato — quello di tramontana — si apre sul cortile col-



Fig. 73 — Pesto. Tempio a colonnati sovrapposti  
(sec. V a. C.?). Interno.

l'aiuto di arcate a pilastri, reggenti le alte muraglie del piano di luce.

Dopo l'incendio del 1893, l'interno fu rinnovato sull'antico; eccettuato il transetto che venne in parte rifatto ed in parte solamente ristorato, e dove il tamburo della cupola subì il rialzo di pressochè un metro.

Avanti l'anno anzidetto, l'ordine superiore di arcate era a pilastri rettangolari con archi semicircolari. Nell'ordine inferiore le colonne, rette da piedistalli, si coronavano di capitelli in massima parte corinzi, di età e fattura diverse, talora disadatti ai loro sostegni, gravati da pulvini ravennati serventi d'imposta agli archi leggermente inflessi a ferro di cavallo.

La cupola poi era ellittica, a due centri, composta interamente di tufi legati con calce

inadatta. La sua forma derivava dall'esserne i pilastri disposti in pianta leggermente rettangolare.

I quattro pilastri del di lei tamburo, si compongono ciascuno di due pilastri distinti, addossati, di altezza diversa, aventi rispettivamente una sezione di m.  $3.20 \times 1.80$  e di m.  $3.20 \times 2.40$ .

Non sappiamo di certo quando si effettuasse cotale robustamento.

Ci è però noto che la cupola di Valid fu dovuta erigersi due volte

successive; giacchè la prima cupola crollò per l'imperizia dei costruttori, i quali — dato il sottosuolo acquoso — avrebbero dovuto stabilire i piloni d'angolo su di una palificata, e non semplicemente sopra fasci di legname di vite; e se ne dovè alzare una seconda.<sup>1-2</sup>

Inoltre, da una delle iscrizioni cufiche recate dagli anzidetti pilastri, si è ricavato che la cupola originaria andò rifatta nel 1082,<sup>3</sup> ad opera di Malik sciá, nel califfato di Múhtadi (a. 1075-1094) in seguito all'incendio del 1069,<sup>4</sup> oppure dopo un altro accennato da Ibn Giobeir,<sup>5</sup> il quale potrebbe essersi verificato in occasione dell'assedio e presa di Damasco, circa l'anno 1077.

Talchè il raddoppiamento dei mentovati sostegni dovè accadere o sotto Valíd, oppure l'anno 1082.

Io propendo per quest'ultima data, non essendo immaginabile che dopo la catastrofe patita dalla cupola di prima costruzione — catastrofe neces-

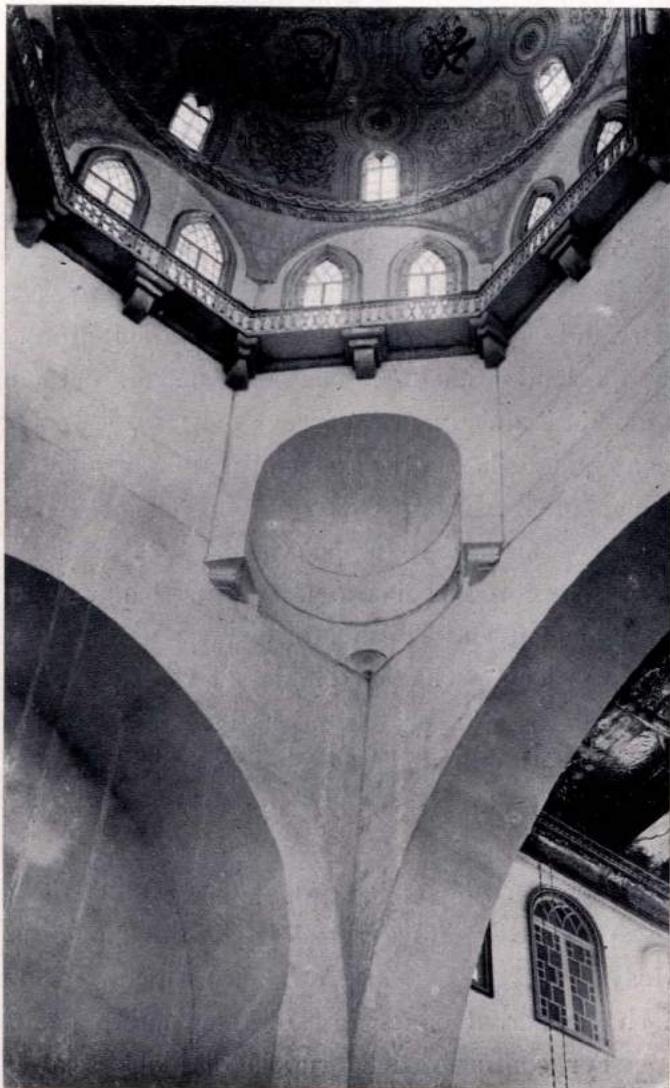


Fig. 74 — Damasco. Moschea di Valíd in corso di restauro. Cupola centrale (secoli VIII, XI, XV e XIX-XX).

<sup>1</sup> MAQRIZI (Quatremère), *Histoire des Sultans Mamelouks de l'Égypte*, vol. II 1, Appendice, pag. 266.

<sup>2</sup> CAETANI, *Annali*, vol. III 1, pag. 388.

<sup>3</sup> *Journal Asiatique*, 1891, I, pagg. 420-423; VAN BERCHEM, *Notes d'archéologie arabe*.

<sup>4</sup> MAQRIZI, *Histoire des Sultans Mamelouks de l'Égypte*, vol. II 1, App., pag. 285.

<sup>5</sup> Op. cit., pag. 259.

sitante il rifacimento dalle fondamenta dei piloni di sostegno — si alzassero pilastri doppi, anzichè dei solidi pilastri singoli.

Non ho trovata alcuna descrizione della cupola di Valíd. Muqaddasi<sup>1</sup> si restringe a dirci che era grande, e portava alla sommità un arancio con sopra una melagrana: entrambi d'oro. Si può tuttavia sospettare che traesse dall'altra della Rotonda della Roccia a Gerusalemme (a. 687-691), e pertanto fosse a doppia callotta lignea sostenuta da un alto tamburo circolare. Il quale tamburo non sappiamo come si sospendesse sugli arconi del quadrato centrale. Forse su scuffie, ma non sicuramente sopra esedre della specie delle odierne foggiate sulle precedenti, siccome fu creduto dal Choisy<sup>2</sup> fuorviando gli studiosi delle antiche architetture.

Volendo rimetterci alla storia narrata dai monumenti, ai giorni di Valíd il mondo islamico non conosceva per anco il pennacchio ad alta nicchia, tanto meno poi della specie dell'adoperato a Damasco. Gli era noto un raccordo affine: quello scoperto da poco in Persia, a Kasr es-scerín nelle rovine dei palazzi di Cosroe II (a. 591-628).<sup>3</sup>

Il raccordo ordinario a esedra, a quanto appare non si mostrò tra i Musulmani avanti il califfato di Aziz (a. 975-996), siccome vedremo scrivendo della moschea di Hákim al Cairo. E l'altro, pure ad esedra, ma a spalle gettate in falso come in Damasco, fu di creazione più tarda, del che diremo trattando della moschea cairoina al-Azhar (a. 970-972).

D'altronde, la cupola damascena anteriore al 1893, dovrebbe riferirsi al xv secolo.

Osservo qui, che un'idea della cupola di Valíd potrebbe trarsi — ove ne apparisse la descrizione — dalla cupola verde dell'abitazione dell'emiro Moavía, di poi Califfo (a. 661-680), situata a sud del circuito della moschea<sup>4</sup> e che conferì il nome (al-Hadra) all'intero edificio.

Per contrario, della cupola di Malik scià, Ibn Giobeir ce ne trasmise un racconto vivo e dettagliato.<sup>5</sup>

Era doppia, emisferica, richiamante l'altra della Rotonda della Roccia a Gerusalemme.

Le due callotte sovrapposte, separate da un tavolato, eran formate con

<sup>1</sup> Op. cit., pagg. 17, 18.

<sup>2</sup> *L'art de bâtir chez les Byzantins*, pagg. 85, 166, tav. XXI.

<sup>3</sup> DE MORGAN, *Mission scientifique en Perse. Recherches archéologiques*, vol. IV 2, pagine 341-357.

<sup>4</sup> MAQRIZI, *Histoire des Sultans Mamelouks de l'Égypte*, vol. II 1, App., pag. 263.

<sup>5</sup> Op. cit., pagg. 254, 255, 286-289.

legname tenuto fermo da solide nervature meridiane pure lignee, robustate a metà con spranghe di ferro convergenti in chiave ad un anello.

La callotta esteriore era riparata con lastre di piombo, a somiglianza delle altre coperture della moschea. L'interiore, si decorava riccamente, nell'intradosso, di rosoni scolpiti in legno, di altre artistiche ed originali sculture, nonchè di squisiti ornati policromi; ed era sfolgorante d'oro.

Alla cupola, si accedeva mediante una scala esterna e per una delle finestre praticate nella base della callotta maggiore. Di finestre se ne schiudevano altresì nella callotta minore.

Il piedritto riposava su quattro pilastri. Era circolare, costruito con grossi conci, e forato da finestre le cui spalle erano costituite da tozzi pilastrini.

A chi abbia studiata sul posto la cupola della Rotonda della Rocca in Gerusalemme, saltano subito alla mente le molte analogie esistenti tra questa e la damascena quale la vide Ibn Giobeir. Perfino il modo di salirla dai tetti, di girarne il ballatoio, di penetrarvi, di circolarvi, di osservare l'interno del monumento.

E si svelano le esagerazioni dell'illustre narratore sull'altezza vertiginosa della cupola di cui trattiamo. Giacchè la cupola gerosolimitana — quantunque elevata — non si spinge sicuramente a prodigiosa elevatezza; e l'altra damascena era fama — a detta del narratore medesimo — fosse più bassa di quella.

Quando si edificò la cupola di Malik sciá, dovè eziandio fabbricarsi il di lei piedritto.

Questa cupola di Malik sciá andò verisimilmente distrutta — nel modo che anche altri pensa<sup>1</sup> — in occasione del disastro subito per ordine di Tamerlano l'anno 1400, quando della moschea arse tutto quanto non era in materiale. I restauri necessari si eseguirono per comando del Sultano d'Egitto Melik Muwayyad (a. 1412-1421).<sup>2</sup>

In simile circostanza si sostituì la precedente cupola lignea con l'altra in materiale, rifatta dopo il disastro del 1893.

Nei rifacimenti del xv secolo si dovè includere il tamburo, il quale divenne poligonale; mentre nel 1184 Ibn Giobeir lo aveva trovato rotondo.<sup>3</sup>

Dallo assai incompleto studio costruttivo che allo stato delle cose mi fu dato eseguire del recinto della moschea di Damasco, ho potuto

<sup>1</sup> SALADIN, *Manuel d'Art musulman*, vol. I, pag. 81.

<sup>2</sup> MAQRIZI, *Histoire des Sultans Mamelouks de l'Égypte*, vol. II 1, App., pagg. 286, 287.

<sup>3</sup> Op. cit., pag. 288.

trarre quanto appresso, concordante, nell'insieme, con quel che ne scrisse il Dickie.<sup>1</sup>

La muraglia di ponente, con gli attacchi angolari nei lati di tramontana e mezzogiorno, è composta di blocchi in pietra ed è robustata esteriormente con piedritti portanti un architrave fregiato di cornice dentellata in parte superstite. Codesto, è il manufatto più antico della fabbrica, ritenuto pre-romano (fig. 75).

Nella muraglia di mezzogiorno — in parte rifatta nella direzione ovest, l'anno 1318-319<sup>2</sup> — sono avanzi di costruzione in leggero aggetto, dove

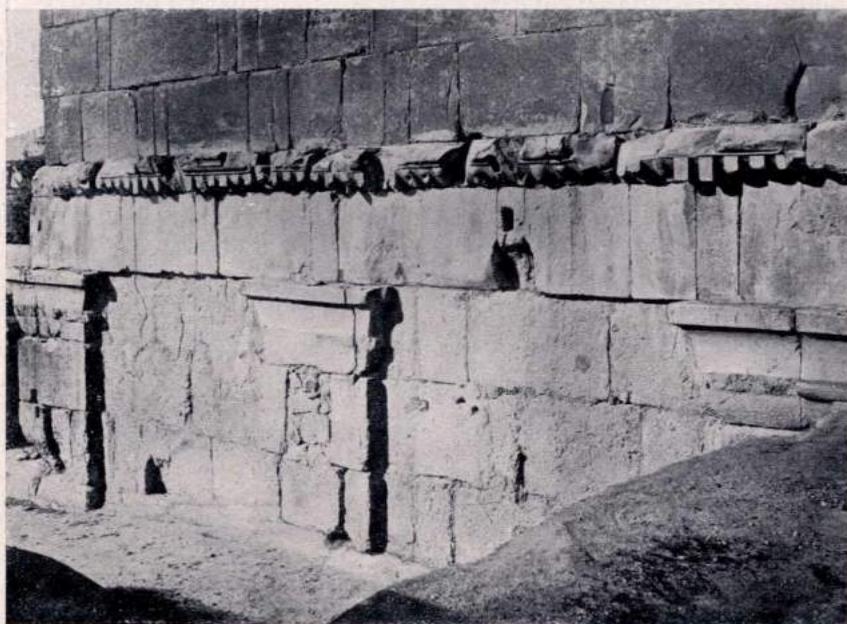


Fig. 75 — Damasco. Moschea di Valid. Muro pre-romano.

l'apparecchio si scosta dal da noi visto dianzi, e nel quale si praticarono tre porte, di cui una maggiore, affiancata da due minori sovrastate da un'edicola e separate dalla maggiore mediante due nicchie. Questo manufatto vuol essere ritenuto dell'età romana; e le sculture ce ne rammentano talune dei templi di Balbek (secoli II e III). Le iscrizioni greche tolte dalle Sacre Scritture, recate dalle due porte visibili esternamente (fig. 76) — la mediana e quella di sinistra — si mostrano apparentemente aggiunte quando il tempio pagano dovè far posto alla basilica di San Giovanni Battista. Locchè sembra

<sup>1</sup> *Palestine exploration fund*, 1897, pagg. 268-282; *The great mosque of the Omeiyades, Damascus*.

<sup>2</sup> MAQRIZI, *Histoire des Sultans Mamelouks de l'Égypte*, vol. II, App., pag. 282.

avvenisse particolarmente sotto l'imperatore Arcadio, il quale, secondo una iscrizione greca andata smarrita, avrebbe ristorata la fabbrica;<sup>1</sup> e meglio, l'avrebbe, se non fondata, in gran parte costrutta e compiuta.

Le rimanenti parti della muraglia sud non rifatte nel secolo XIV — inclusi l'attacco angolare nel lato di levante, e le sostruzioni quadrangolari dei due minareti negli angoli sud-est e sud-ovest — corroborate con piedritti, accusano, verso terra, una campagna costruttiva che non è nè quella dell'epoca romana, nè l'altra pre-romana, nè l'altra ancora della parte superiore della muraglia stessa che è di Valíd, e sono da ascriversi ai secoli cristiani anteriori alla conquista musulmana.

Quanto ai lati nord ed est, essi possono ritenersi, nell'insieme, a riserva dei risvolti d'angolo da noi menzionati, opera del secolo VIII.

Le tre porte dell'età romana si chiusero ai giorni di Valíd, e la centrale rimase in parte occupata da un pilastro murale del transetto, mentre quella di ponente fece posto al mihráb principale.

Le ricchezze in pietre preziose che gli scrittori arabi anteriori all'XI secolo<sup>2</sup> dicono profuse nella decorazione di consimile nicchia, armonizza perfettamente con la magnificenza grande di quel principe. E il « gárib » — o nave centrale — con la sua grandiosa entrata, di cui fu dotata trasversalmente la moschea, ebbe lo scopo di conferire la maggior dignità possibile alla nicchia stessa e renderla meglio esposta alla vista dei fedeli affollantisi nel cortile.

È stato scritto che tale mihráb fu il primo — seguito dall'altro della moschea di Medina quando la rinnovò Valíd — ad essere costruito a nicchia.<sup>3</sup>



Fig. 76 — Damasco, Moschea di Valíd.  
Architrave di porta dell'età romana.

<sup>1</sup> PORTER, *Five years in Damascus*, vol. I, pagg. 61-77.

<sup>2</sup> LE STRANGE, *Palestine under the Moslems*, pagg. 227, 228, 236.

<sup>3</sup> MAQRIZI, *Histoire des Sultans Mamelouks de l'Égypte*, vol. II, App., pag. 283.

Mentre, al contrario, la prima nicchia additante la direzione della qibla sembra si erigesse in Damasco prima di Valíd; e sarebbe il mihráb secondario veduto — unitamente al principale — da Muqaddasi,<sup>1</sup> il quale dice che era destinato ad uso particolare del Sultano, e che essendosi ridotto in cattive condizioni, lo si era, di quei giorni, rimesso nello stato primiero a spese del Sultano medesimo.

Codesto mihráb viene da Ibn Giobeir<sup>2</sup> chiamato dei Compagni di Maometto — impropriamente a detta del Caetani<sup>3</sup> — e qualificato il primo costruito nell' Islám.

Da una informazione d'Ibn Khaldún<sup>4</sup> si potrebbe ricavare che tale nicchia fosse opera di Moavía. L'informazione è la seguente: la « maqsúra » è il recinto isolato — racchiudente il mihráb, e tutto quanto vi si trova e lo avvicina — in cui si apparta il Sultano durante la preghiera pubblica; di simile chiusura è fama se ne introducesse l'uso dal fondatore della dinastia omniada, in, seguito all'assassinio perpetrato sul califfo Ali (a. 656-661), all'altro mancato su Amr governatore d'Egitto, ed al grave ferimento patito da Moavía stesso l'anno 661 per opera della setta dei Harigiti.

Ma si oppone l'opinione del Lammens<sup>5</sup> a simile deduzione; essendo stata la maqsúra — una delle creazioni profane attribuite a Moavía — in origine, una specie di gabinetto particolare riservato al regnante nella moschea, in cui questi si ritirava per deliberare. Furono gli Abbassidi a mutarla in loggia privata, donde il sovrano assisteva agli uffici della moschea. Del resto l'attentato a Moavía avrebbe avuto luogo oltre a due anni innanzi l'uccisione di Ali, ossia almeno nel 659.

Rimane, tuttavia, il fatto che Moavía fece costruire in Damasco la prima maqsúra — secondo il Caetani<sup>6</sup> l'anno 664-65 —; e l'affermazione di Asákir († a. 1175)<sup>7</sup> che la congregazionale damascena non fu dotata da principio di nicchia per la preghiera, non esclude che ne venisse provveduta sotto il mentovato califfo.

E comunque, innanzi la costruzione della grande nicchia di Valíd, un'altra

<sup>1</sup> Op. cit., pag. 18.

<sup>2</sup> Op. cit., pagg. 255, 256.

<sup>3</sup> CAETANI, *Annali*, vol. III 1, pag. 389.

<sup>4</sup> *Prolegomènes historiques*, vol. II, pag. 72.

<sup>5</sup> Université Saint-Joseph, Beyrouth, *Mélanges de la Faculté Orientale*, 1907. *Études sur le règne du calife Omayyade Mo'awia Ier*, pagg. 32, 33, 94, 95.

<sup>6</sup> *Chronographia*, pag. 493.

<sup>7</sup> CAETANI, *Annali*, vol. III 1, pag. 384.

di più modeste dimensioni era già stata messa in opera dai Musulmani;<sup>1</sup> e fu evidentemente la risarcita ai giorni di Muqaddasi e che Valíd dovè lasciare intatta — come pensa anche il Caetani —; locchè spiegherebbe i risarcimenti da lei necessitati intorno l'anno 985.

Oltre i due menzionati mihráb, Ibn Giobeir ne osservò un terzo — intitolato agli Hanafiti — disposto, per simmetria, nella metà occidentale della muraglia meridionale. Lo si era forse eseguito durante i lavori del 1082, non trovandosene menzione in Muqaddasi.

Noto qui come il mihráb derivasse dall'abside delle chiese, non già dall'immagine principale di Buddha.<sup>2</sup>

Presso l'angolo occidentale della muraglia di mezzogiorno, si schiude una porta con lunetta, non antica.

L'entrata pubblica originale in quel lato della moschea era il Bab as-Saát (la Porta delle Ore) aprentesi verso l'angolo sud-est.<sup>3</sup> Del maraviglioso sistema ad acqua, delle ore; da cui trasse il nome cotale porta, è interessante leggere la descrizione lasciataci da Ibn Giobeir.<sup>4</sup>

La facciata della moschea (figg. 77 e 78) venne ideata da principio ad arcate leggermente inflesse a ferro di cavallo, sostenute da pilastri di m. 1.50 × 1.20, come ho potuto accertare nel corso dei recenti lavori e come mi fu confermato dall'Apery, l'architetto dei restauri; non già sorrette da colonne siccome tanti affermano.

Tali arcate erano provviste di porte e non lasciate aperte nel modo che qualcuno scrive.<sup>5</sup> Ancora nel secolo x tutte le moschee della Siria — tranne quella di Gerico — erano siffattamente chiuse dal lato del cortile.<sup>6</sup> Sembra che più tardi le arcate surriferite si tenessero aperte, provvedendole però di tende.<sup>7</sup>

Nella testata del transetto, rafforzata con contrafforti in rispondenza delle arcate interne e degli speroni del muro meridionale, si schiude una triplice arcata — ora rifatta nei sostegni, applicando ai capitelli degli abachi, anzichè dei pulvini come in origine — sormontata da una apertura trigemina; pro-

<sup>1</sup> CAETANI, *Annali*, vol. III 1, pagg. 388, 389.

<sup>2</sup> HAVELL, *Indian architecture*, pagg. 5, 6.

<sup>3</sup> MUQADDASI, op. cit., pag. 20.

<sup>4</sup> Op. cit., pagg. 261, 262.

<sup>5</sup> SPIERS, *Architecture East and West*, pag. 222.

<sup>6</sup> MUQADDASI, op. cit., pag. 75.

<sup>7</sup> MAQRIZI, *Histoire des Sultans Mamelouks de l'Égypte*, vol. II 1, App., pag. 273.

tette entrambe da un grande arco comune. Nel timpano è una finestra affiancata da due occhi.

Il recinto fronteggiante la facciata, è corso intorno da un porticato a doppio loggiato (fig. 79).

I loggiati dei lati est e ovest conservano l'alternanza primitiva di pilastri e colonne. Gli altri del lato nord, interamente a pilastri, sono il risul-



Fig. 77 — Damasco. Moschea di Valid innanzi l'incendio del 1893, Facciata (sec. VIII).

tato di un rimaneggiamento posteriore al secolo XIV, avendo Ibn Batúta († a. 1377) trovato ancora l'antica ordinanza a colonne e pilastri.<sup>1</sup>

Gli archi nel piano di terra sono alquanto oltrepassati; gli altri del piano superiore sono rotondi. Codesti archi si idearono a fasce policrome, come quelli dei vestiboli.

<sup>1</sup> IBN BAT TAH, op. cit., vol. I, pag. 200.

Le colonne sono di spoglio, talvolta rese adatte con l'aiuto di piedistalli. Si fregiano di capitelli raccoglietici corinzi dell'età greco-romana (fig. 80). Ed inoltre di capitelli di varie foggie, eseguiti espressamente: cubici imbu-



Fig. 78 — Damasco. Moschea di Valid in corso di restauro. Facciata (sec. VIII).

tiformi smussati negli angoli, con le smussature talora occupate da foglie; ornati di un giro di liscie foglie con la punta alternamente aguzza e rotondata; rozzi corinzieschi a foglie di acanto od anche di palma, appiccate al cesto, quasi privi di sottosquadri, porgenti talvolta, in luogo dei caulicoli,

delle foglie d'angolo a punta bifida accartocciata. Doveva esservene altresì di compositi: quello di povera fattura che io esibisco (fig. 81) deve provenire dal loggiato superiore di tramontana.

I capitelli nei loggiati superiori si caricano di pulvini.

Nel lato nord del recinto si schiude una porta: il Bab al-Faradís (Porta del Paradiso o dei Giardini) di Muqaddasi,<sup>1</sup> o Bab Annatifiyyin (Porta dei venditori di confetti) di Ibn Giobeir,<sup>2</sup> l'odierno Bab Amarah.



Fig. 79 — Damasco. Moschea di Valid in corso di restauro. Lati nord e ovest del cortile (secoli VIII e XV?).

Esistono dubbi<sup>3,4</sup> sull'ubicazione di siffatta porta, quale la chiama Muqaddasi, in vista, tra l'altro, dell'affermazione di costui sull'età del minareto che le sta dappresso, noto col nome di Madinah al-Arús (o della Sposa) e ritenuto opera validiana<sup>5</sup> e pertanto il più antico del mondo,<sup>6</sup> ciò che non è (fig. 82).

Questo minareto porge nella parte più antica — che è la grande torre

<sup>1</sup> Op. cit., pag. 20.

<sup>2</sup> Op. cit., pag. 260.

<sup>3</sup> MUQADDASI, op. cit., pag. 20, nota 2.

<sup>4</sup> LE STRANGE, *Palestine under the Moslems*, pag. 230.

<sup>5</sup> MAQRIZI *Histoire des Sultans Mamelouks de l'Égypte*, vol. II 1, App., pag. 273.

<sup>6</sup> PORTER, op. cit., vol. I, pagg. 61-77.



Fig. 80 — Damasco. Moschea di Valid.  
Capitello dell'epoca greco-romana, nei loggiati del cortile.

tettoia: la snella costruzione che la sormonta è un'aggiunta posteriore. Le aperture binate della torre massima, ad arco acuto e a ferro di cavallo, recanti capitelli cubici — ricavati in un col fusto e la base in un sol blocco, — protette da un arco unico a piano ribassato; come pure la fascia ad archetti pensili sotto le bifore, accennano appunto ad un'influenza occidentale del secolo XII.

Il minareto veduto da Muqaddasi, era una semplice torre quadrata: nel secolo X i minareti della Siria erano similmente foggianti.<sup>2</sup> Desso era

quadrata — due costruzioni diverse. Quella presso terra è a grossi blocchi; e la parte superiore è a conci: offrenti entrambe un apparecchio che non è l'altro adoperato nella moschea e nel recinto dei giardini di Valid.

La sua storia è, a mia opinione, la seguente. Alzato poco innanzi l'andata di Muqaddasi a Damasco (c. a. 985), fu gravemente danneggiato dall'incendio del 1174<sup>1</sup> e venne ricostruito — tranne nella parte più bassa — dal grande Saladino, del quale è lì presso il sepolcro (fig. 83).

A questo rifacimento appartiene la torre quadrata riparata da una



Fig. 81 — Damasco. Moschea di Valid.  
Capitello dell'epoca musulmana.

<sup>1</sup> MAQRIZI, *Histoire des Sultans Mamelouks de l'Égypte*, vol. II 1, App., pag. 287.

<sup>2</sup> MUQADDASI, op. cit., pag. 75.

pure fregiato di mosaici, e non constandomi che i minareti si addobbassero in tal guisa prima del sorgere di quello che Abderrahmán III aveva fondato a Cordova l'anno 945-46, abbiamo in questo fatto la prova dell'affermazione



Fig. 82 — Damasco. Moschea di Valíd durante i restauri.  
Lato nord del cortile (secoli VIII e XV?) col minareto al-Arús (secoli X e XII).

di Muqaddasi che quello al-Arús in Damasco fosse di recente costruzione nel 985.

La moschea di Valíd si dotava di quattro minareti disposti agli angoli del recinto. Essi erano le due torri angolari sud-est e sud-ovest dell'antico edificio cristiano, delle quali rimangono le parti verso terra e che Valíd fece

sopralzare; e le altre due disposte negli angoli interni nord-est e nord-ovest erette dal medesimo califfo.

Ordinanza codesta, procedente da quella delle quattro torricelle angolari onde era stata dotata l'anno 673, per ordine di Moavia I, la moschea di Amr a Fostat. Ordinanza applicata altresì alla moschea di Medina in occasione del rinnovamento operato da Valíd.<sup>1</sup>

La preesistenza di torri nella moschea di Damasco, è avvalorata dalla assai antica credenza che i di lei minareti fossero originalmente torri di scolta oppure osservatori astronomici dell'epoca greca, e che avessero appartenuto alla chiesa di San Giovanni.<sup>2-3</sup>

I minareti del lato nord caddero<sup>4</sup> e non si sostituirono. Già al tempo di Ibn Giobeir, non eran più in piedi, e ciò

si ricava da quello scrittore.<sup>5</sup> Gli altri due del lato sud, non sono più gli originali. L'orientale, il Madinah Isa (o minareto di Gesù), essendo stato danneggiato dall'incendio l'anno 1271-272, venne rifabbricato in forma più artistica, a spese dei Cristiani creduti responsabili di quell'incendio:<sup>6</sup> non è quindi dell'XI secolo, come suppone il Saladin.<sup>7</sup> L'occidentale, il Madinah al-Garbiya, si rifece nel 1483<sup>8</sup> dal sultano di Egitto Kait Bey (a. 1468-1495) (fig. 84).



Fig. 83 — Damasco. Mausoleo di Saladino.

<sup>1</sup> BURTON, op. cit., vol. II, pag. 75.

<sup>2</sup> LE STRANGE, *Palestine under the Moslems*, pag. 234.

<sup>3</sup> MAQRIZI, *Histoire des Sultans Mamelouks de l'Égypte*, vol. II 1, App., pag. 273.

<sup>4</sup> MAQRIZI, id., vol. II 1, App., pag. 273.

<sup>5</sup> IBN GIOBEIR, op. cit., pag. 257.

<sup>6</sup> MAQRIZI, *Histoire des Sultans Mamelouks de l'Égypte*, vol. II 1, App., pag. 273.

<sup>7</sup> *Manuel d'Art musulman*, vol. I, pag. 81.

<sup>8</sup> PORTER, op. cit., vol. I, pagg. 61-77.

Dai lati est ed ovest del recinto della nostra moschea si staccano due vestiboli, essi pure a due loggiati sovrapposti; e sono quelli del Bab Gayrun (Porta di Gayrun) e del Bab al-Barid, o Porta della Posta. Anche qui, le colonne offrono capitelli erratici e capitelli lavorati espressamente (figg. 85 e 86).

Il vestibolo di ponente è preceduto da un doppio colonnato — con capitelli imbutiformi pulvinati che potrebbero essere del secolo VIII — intramezzato con pilastrate, formante una galleria coperta, facente capo ad un grande



Fig. 84 — Damasco. Moschea di Valfd dopo l'incendio del 1893. Facciata (sec. VIII) e minareto al-Garbiya (a. 1483).

arco monumentale — noto sotto il nome di Bab al-Barid (fig. 87) — il cui timpano fu ideato sorretto da due pilastri estremi crociformi e da quattro colonne. Le sculture di codesto timpano si palesano della stessa età di quelle della triplice porta meridionale della moschea. Ed i suoi capitelli corinzi ne rammentano molti del medesimo ordine nei loggiati inferiori del cortile della moschea stessa.

Dei tre odierni edifizii a cupola piantati nel cortile della moschea, nessuno è più l'antico, e neppure dei giorni d'Ibn Giobeir, risultando ciò dalla descrizione da lui lasciataci dei tre che li precederono. <sup>1</sup>

<sup>1</sup> IBN GIOBEIR, op. cit., pagg. 257, 258.

Tuttavia, l'ottagonale di ponente, con colonne erratiche piantate sotto l'odierno pavimento del cortile e recanti capitelli dell'età greco-romana (fig. 88), è interessante per il nostro studio, fornendoci, in piccolo, la foggia di quello di cui narra Muqaddasi,<sup>1</sup> che risulta essere lo stesso veduto due secoli dopo da Ibn Giobeir, l'antico Tesoro della moschea: un ottagono formato di otto altissime colonne ornate con mosaici policromi, reggente un grande manufatto a cupola.

Osservo in questo punto che ancora nel secolo x, nella Siria, il Tesoro pubblico delle città principali di ciascuna Provincia si conservava nella moschea maggiore, collocandolo in una camera sostenuta da pilastri o da colonne.<sup>2</sup> Codesta specie di edifi-  
fizi dovè originare dai tipici « horrea » dell'età romana, disposti su quattro sostegni isolati di cui si conserva tradizional-



Fig. 85 — Damasco. Moschea di Valid durante i restauri.  
Vestibolo di levante (sec. VIII).

mente la forma, per esempio negli interessanti « hórreos », talora bellamente scolpiti, della provincia di Oviedo nelle Asturie.

La moschea cattedrale di Damasco, la quarta per dignità, dei Musulmani — la precedono quelle di Mecca, di Medina e di Gerusalemme — fu insino dai primi tempi considerata opera meravigliosa.

<sup>1</sup> Op. cit., pag. 18.

<sup>2</sup> MUQADDASI, op. cit., pag. 75.

Yaqúbi<sup>1</sup> nell' 891; Istakri (a. 951) — il cui lavoro fu ripubblicato nel 978 da Ibn Haukal<sup>2</sup> —; e Muqaddasi, circa il 985<sup>3</sup> la chiamarono la più splendida dell' Islám.

Da altri fu appellata uno dei palazzi del paradiso.<sup>4</sup>

I califfi Mahdi (a. 775-785) e Mamún (c. 813-833) la dichiararono, dopo averla esaminata, un edificio senza rivali e il più mirabile della terra:<sup>5</sup>



Fig. 86 — Damasco, Moschea di Valid in corso di restauro.  
Vestibolo di ponente (sec. VIII).

giudizio codesto non sicuramente interessato, siccome portato da due Abbassidi.

La sua fama derivò probabilmente dalla estrema magnificenza e ricchezza delle decorazioni.

Sappiamo che i lavori di Valíd, principati nel 706, secondo narra Masúdi (a. 953),<sup>6</sup> si compierono in otto anni siccome scrive Ibn al-Fakih (circa a. 903).<sup>7</sup>

E il costo dell'opera fu tale da assorbire, a detta dello stesso Ibn al-Fakih, l'imposta fondiaria dell'Impero per la durata di sette anni.

Trattandosi di un edificio, dove si fece largo uso di materiale di spoglio e si conservarono manufatti preesistenti, una così ingente spesa dovè provenire in larga parte dalle deco-

razioni e dagli ornati che erano di una bellezza indescrivibile; come eziandio dall'oro e dalle pietre preziose che vi si profusero.

<sup>1</sup> LE STRANGE, *Palestine under the Moslems*, pag. 232.

<sup>2</sup> ID., id., pag. 236.

<sup>3</sup> Op. cit., pag. 17.

<sup>4</sup> MAQRIZI, *Histoire des Sultans Mamelouks de l'Égypte*, vol. II 3, App., pagg. 275, 276.

<sup>5</sup> ID., id., vol. II 3, App., pag. 276.

<sup>6</sup> Société Asiatique; MAÇOUDI, *Les Prairies d'Or*, pag. 87 (Barbier de Meynard).

<sup>7</sup> LE STRANGE, op. cit., pag. 233.

Le pareti così esterne come interne del luogo di preghiera, erano interamente rivestite di marmi variegati, di mattonelle smaltate, di mosaici risplendenti d'oro con rappresentazioni del mondo vegetale e figurazioni di note città.

Le merlature — di cui non ne resta alcuna originale — coronanti la fabbrica, erano ancor esse abbellite con mosaici. Sotto i soffitti dorati e adorni di stucchi, correva una fascia a fondo d'oro, con iscrizioni. I capitelli eran dorati. I pilastri e gli archi — dorati in chiave — si ornavano di mosaici.



Fig. 87 — Damasco. Resti dell'arco detto « Bab al-Barid ».

La cupola — come già vedemmo — era sfolgorante d'oro all'interno, si coronava esternamente di un arancio d'oro sormontato da una melagrana di quel metallo. Il mihráb principale fiammeggiava di dorature, intorno ad esso erano incastonate grosse pietre d'agata e di turchine lavorate, e lo sormontava una vite d'oro. Il pavimento era di opera musiva. Le finestre e gli archi delle arcate del muro di tramontana eran chiusi da trafori dorati, con vetri policromi. Le lampade, d'oro, stavano sospese a seicento catene dello stesso metallo.

Il cortile era pavimentato con marmo.

Nei loggiati e nei vestiboli le muraglie, gli archi e le finestre fregiavansi d'opere musive. I soffitti e le vólte erano squisitamente dipinti ed ornati di stucchi. Le porte eran di metallo dorato.

Tutte le aperture si riparavano con lastre in piombo.<sup>1-2-3-4</sup>

Dei lavori artistici originari della fabbrica si conservano notevoli saggi, nei due vestiboli, sotto forma: di rivestimenti marmorei; di marmi scolpiti a disegni geometrici e lavorati a tarsia; di stucchi; di trafori in gesso con



Fig. 88 — Damasco. Moschea di Valid.  
Chiosco foggiato sull'antico Tesoro della moschea.

<sup>1</sup> MUQADDASI, op. cit., pagg. 17-19.

<sup>2</sup> IBN GIOBEIR, op. cit., pagg. 252-265, 286-289.

<sup>3</sup> LE STRANGE, *Palestine under the Moslems*, pagg. 233-240.

<sup>4</sup> MAQRIZI, *Histoire des Sultans Mamelouks de l'Egypte*, vol. II I, App., pagg. 262-288.

resti di vetri colorati; di mosaici con alberi, girate, vasi d'onde escono fogliami; di porte a battenti foderati di metallo; di dipinti a rabeschi. Nella fronte di tramontana del transetto poi, sonvi interessantissimi avanzi di mo-

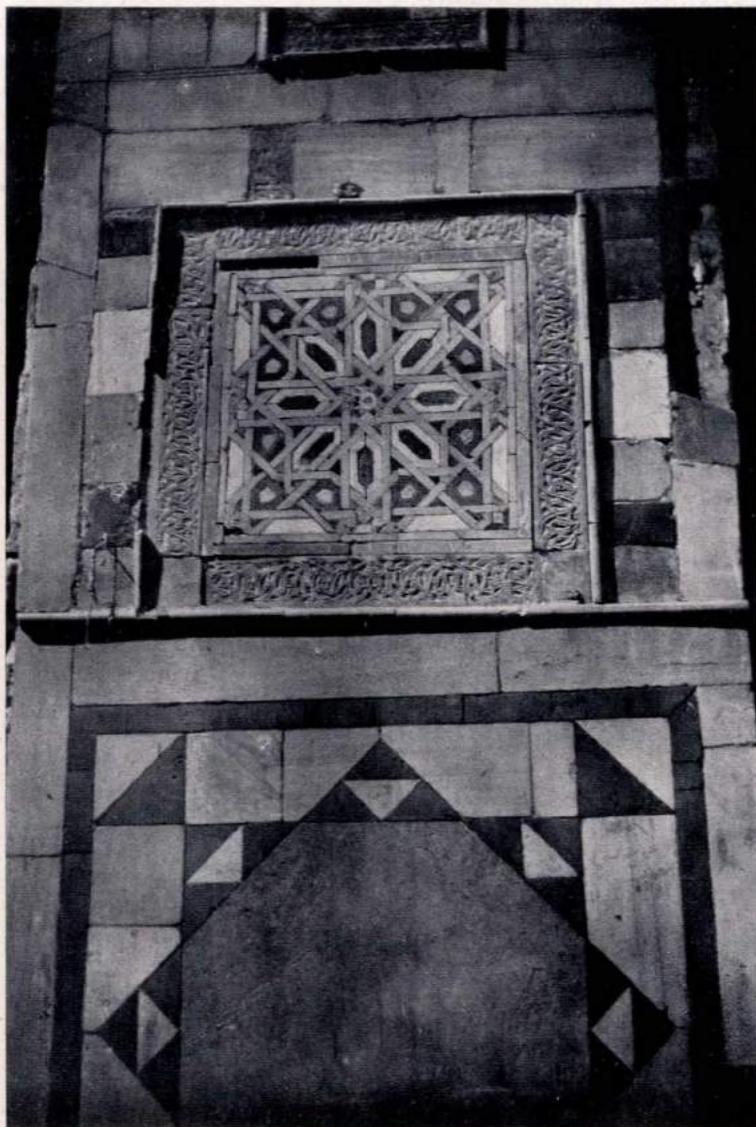


Fig. 89 — Damasco. Moschea di Valid. Particolare di decorazione murale (sec. VIII).

saici con figurazioni architettoniche che dovrebbero rappresentare talune delle città, di cui in Muqaddasi.<sup>1</sup>

Esibisco due saggi di decorazione validiana (figg. 89 e 90).

<sup>1</sup> Op. cit., pagg. 17, 18.

Osservo qui, che il mihráb principale di Valíd non era più il medesimo quando lo vide Ibn Giobeir nel 1184. Nei lavori del 1082 si era non solamente ricostrutta la cupola centrale della moschea, si erano del pari rifatti il recinto riservato, il tetto ed altro.<sup>1</sup>

Infatti la sua distintiva non erano più le pietre preziose e una vite aurea; bensì le arcatelle: « dentro la nicchia stanno piccoli mihráb aderenti

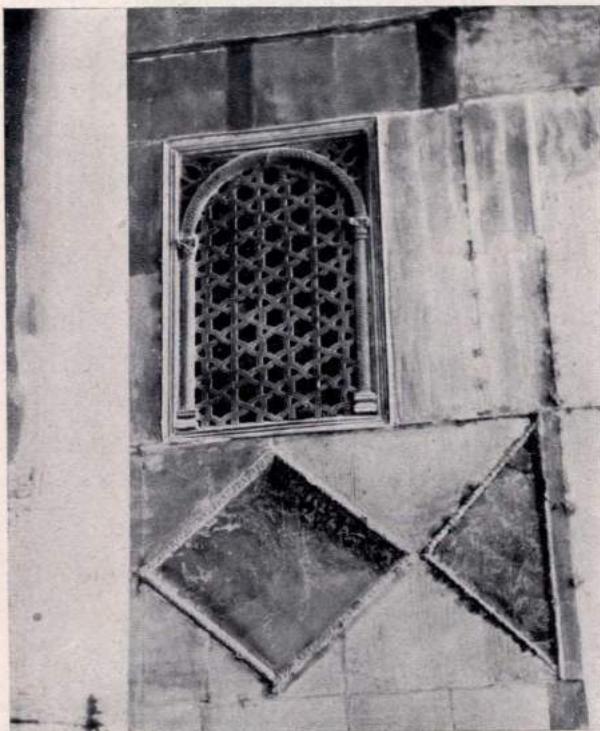


Fig. 90 — Damasco. Moschea di Valíd.  
Finestra con trafori (sec. VIII).

alla parete, fiancheggiati da colonnine foggiate ad elica come spire di braccialetti, che appaiono lavorate al tornio ».<sup>2</sup>

Consimile decorazione dovè ripetersi, quantunque semplificata, nei restauri del xv secolo, visto che nel 1893 era tuttavia la medesima.

La decorazione di arcatelle nei mihráb, culminò in quello della moschea del sultano Kaláún al Cairo (a. 1279-1290) (fig. 91).

La magnificenza e lo splendore prodigati nella moschea damascena, eran destinati nella mente di Valíd, più che ad esaltare sè stesso e la sua Casa, ad eclissare le più belle chiese di Siria e di Palestina da

lui vedute, particolarmente quelle del Santo Sepolcro a Gerusalemme e le altre di Lydda e di Edessa;<sup>3</sup> come eziandio a glorificare Alláh.<sup>4</sup> Concetti degni di un illustre Reggitore di popoli: del Califfo, di cui i contemporanei portarono il giudizio che a Damasco, nel di lui regno, non si parlasse se non di palazzi e di pubblici edifizii,<sup>5</sup> obliando che in quel regno si piantò la mezzaluna sulle mura

<sup>1</sup> *Journal Asiatique*, 1891, I, pagg. 420-423; VAN BERCHEM, *Notes d'archéologie arabe*.

<sup>2</sup> IBN GIOBEIR, op. cit., pag. 259.

<sup>3</sup> MUQADDASI, op. cit., pagg. 22, 23.

<sup>4</sup> LE STRANGE, *Palestine under the Moslems*, pag. 261.

<sup>5</sup> PIZZI, *L'Islamismo*, pag. 200.

di Samarcanda, fu conquistata l'India sino al piede dell'Imalaia, si completò la conquista del nord dell'Affrica e fu operata l'annessione della Penisola Iberica.

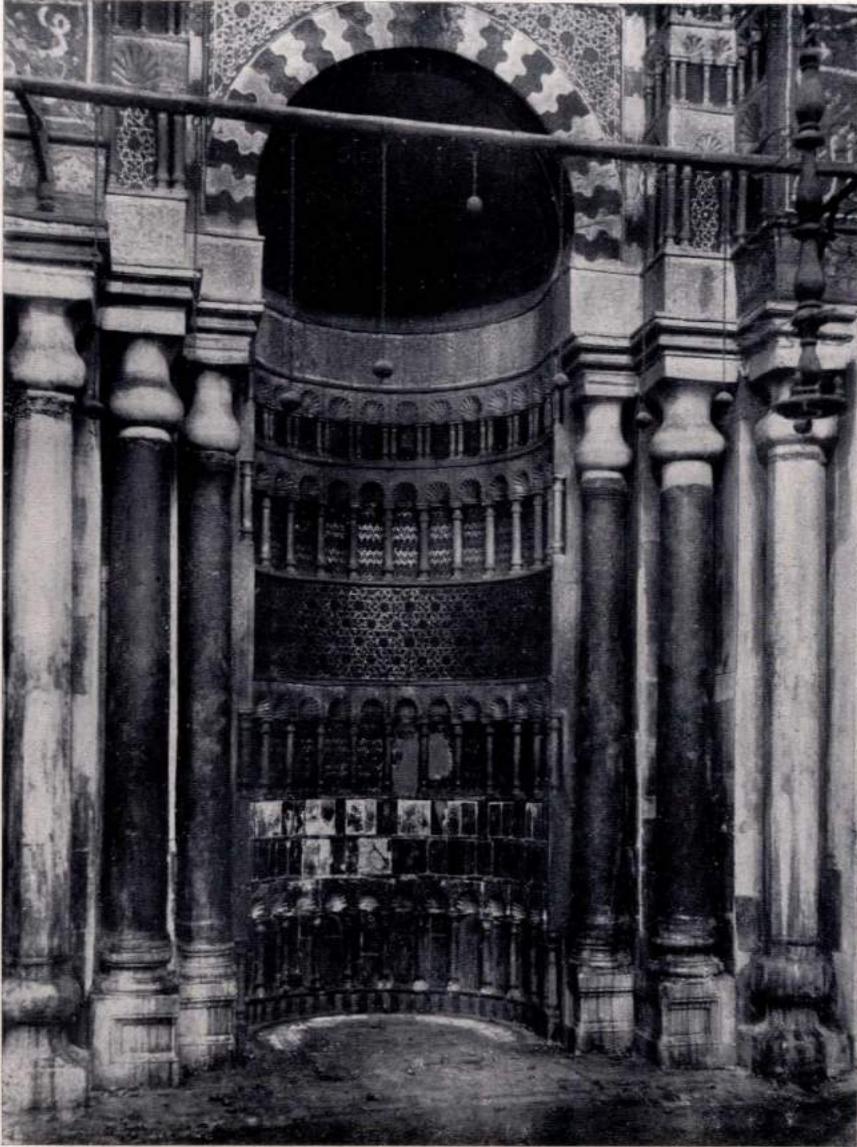


Fig. 91. — Cairo. Mihráb nella moschea di Kalaún (a. 1279-1290).

Sugli autori del famoso edificio non abbiamo informazioni esplicite.

Muqaddasi<sup>1</sup> racconta che per i lavori in mosaico si fecero venire operatori dalla Persia, dall'India, dall'Affrica occidentale — ossia dalla Libia, dalla Tunisia e dall'Algeria — e da Bisanzio.

<sup>1</sup> Op. cit., pagg. 18, 19.